IL «CASO»/CHECK UP A MILAN E JUVE

SALVE REGINE

Sparite le terze forze, il 1992 saluta la coppia d'oro del torneo. I rossoneri grazie a Capello continuano a migliorare. Gli uomini del Trap, però, tengono duro. Ecco debolezze e fulgori delle due «big»-scudetto

di Carlo F. Chiesa

MILANO. Che il 1992 potesse rivelarsi un anno del Diavolo, non era difficile prevederlo neppure prima che San Siro si trasformasse per il Napoli-rivelazione in una sorta di Pearl Harbor del pallone. La spietata grandine rossonera ha tuttavia dettato a chiare lettere il programma dello staff di Capello per i prossimi mesi: a meno di imprevedibili cataclismi tecnici, agli altri verranno lasciate solo briciole. Più o meno lo sapevamo già, lo avevamo già scritto. Ma l'ulteriore, dirompente dimostrazione di forza alla ripresa dopo la sosta festiva ha rivestito il merito non indifferente di aggiungere qualcosa di probabilmente inedito. La certezza, cioè, che anche il Milan possiede margini di miglioramento, che non aveva già toccato il «top» negli splendidi mesi dell'avvio del torneo. È caduta dunque un'altra, residua arma di cui un po' tutti accreditavano l'arsenale juventino: una maggior riserva di crescita rispetto al Milan, soprattutto nel gioco offensivo, come ovvia conseguenza del cambio radicale di conduzione tecnica e dell'innesto di alcuni pilastri nuovi di zecca nell'organico bianconero. Tutto finito, dunque, nella lotta per il titolo? No, perché il distacco tra le due «big» rimane ridottissimo, a dispetto dell'evidente disparità di rendimento. E proprio nel «check up» delle due regine in avvio di nuovo anno stanno i motivi più rilevanti della quindicesima giornata.

1 Una così strepitosa continuità di rendimento, in questi ultimi anni, il Milan l'aveva esibita solo nei mesi centrali dell'ormai lontana stagione-scudetto. È il segno evidente che a sorreggerne gli impeti sono tornati a soffiare stimoli prepotenti, capaci di sublimare le straordinarie qualità tecniche dei singoli coalizzandole in una formidabile macchina da gol. Allora, nell'88, a far da propellente c'era la voglia di conquista di una squadra da troppo tempo digiuna di successi. Oggi c'è la gioia di giocare, l'entusiasmo di vincere che Capello è riuscito a includere nella «rosa» come la più decisiva novità rispetto alle precedenti edizioni. Parliamo di fattori extratecnici, perché è questo il linguaggio più rilevante della recente storia rossonera. Gli uomini infatti sono più o meno gli stessi dell'anno scorso, con l'unica variante della sostituzione di Ancelotti col bravissimo Albertini. E anche il Milan '90-91 non era affatto morto, se poteva resuscitare da un momento all'altro, al semplice schioccar di dita dell'ambizione. A chi non si trova in rapporti idilliaci con la propria memoria vale la pena ricordare lo stratosferico Milan che a Tokyo, poco più di un anno fa, incenerì l'Olimpia di Asuncion artigliando la seconda consecutiva Coppa Intercontinentale. Era un Milan davvero stellare, che figurava balletti esaltanti di gioco più che semplici manovre, fluendo il suo trio olandese (sissignori, con Gullit e Van Basten in testa) alla stregua di una sublime musica di travolgente efficacia. L'orgoglio internazionale, sul tappeto in unica sfida, aveva magicamente «riacceso» un Milan altrimenti quasi invariabilmente opaco nei restanti ambiti stagionali.

segue

I MOTIVI DELLA DOMENICA

1 Il Milan è troppo superiore alla concorrenza, come ha confermato la grandinata sul Napoli. Il fascino discreto di Fabio Capello ha rigenerato la squadra. Il cui unico problema, attualmente, è in realtà un favoloso lusso: Donadoni.

2 Onore alla Juve: pur essendosi dimostrata alla prova dei fatti nettamente inferiore al Milan, è riuscita a mantenere il distacco ai minimi termini. E Trapattoni si è confermato il mago nel pagliaio.

3 Quasi tutti hanno ridotto la splendida classifica della Juve a una pura questione... anatomica. E il Trap ha preso cappello. Davvero il successo sul Parma è stato targato «Roby di kiappa»?

4 Baggio ha affondato il Parma con un inimitabile colpo da maestro, confermando che la verità sta nel gol. E che il ruolo è tutt'altro che un rebus.

Sopra (fotoBorsari), un duello emblematico: Maldini contro Careca. Il rossonero ha dominato la scena

In alto (fotoBorsari), l'esultanza di Van Basten. A fianco (fotoSabattini), il formidabile Rijkaard. Sopra (fotoBorsari), Donadoni, il campione ormai ritrovato

Fabio Capello ha avuto l'inestimabile merito di comprendere che «quel» Milan, logorato dalla cupa cappa sacchiana del lavoro come ascesi quotidiana, poteva tornare a essere il protagonista di tutte le domeniche, sol che i suoi interpreti guarissero dalle ferite psicologiche che ne inceppavano il rendimento. La sua discrezione lo ha condotto al capolavoro, consigliandogli minimi ritocchi tattici (un pizzico di concretezza in più) e concentrando i suoi sforzi nel levigare le eliche dell'entusiasmo, capaci di far nuovamente decollare il gioco. Nel match clou della domenica, i rossoneri hanno braccato il Napoli come fa il gatto col topo, manifestando una superiorità tecnica perfino crudele: a centrocampo, il confronto tra i piedi faticatori di Crippa, De Napoli, Alemao, Pusceddu e quelli fatati di Evani, Rijkaard, Albertini e Donadoni è apparso a tratti addirittura impietoso. Nemmeno i raffinati palleggi di Zola sono riusciti a risollevare una situazione di drammatica inferiorità. La pochezza della difesa azzurra, mal pilotata dal centrocampista Blanc e paurosamente deficitaria anche in Ferrara (che succede?) e Francini, ha soltanto collaborato ad agevolare il diluvio. Ora rimane a Capello l'ormai consueto rebus-Donadoni: visto in sontuoso spolvero, se si è permesso di faticare nel primo tempo come il più oscuro dei gregari per poi far brillare, nella ripresa, tutte le mine della sua conosciuta classe. Come tutti i problemi di abbondanza, peraltro, anche quello relativo al campione bergamasco esprime più che altro il risalto di un lusso: quando gli manca un «crack» come il Gullit di questa stagione, Capello può concedersi l'agio di surrogarlo semplicemente attivando uno dei migliori fantasisti del mondo. Resta da chiedersi se non sia proprio più possibile la convivenza tra i due. L'esperimento tentato nel derby qualche settimana fa è decisamente fallito. Evidenziando che, al di là delle caratteristiche attuali dei due giocatori (in effetti tendenti a sovrapporsi), è la difficoltà nello scegliere l'uomo da sacrificare il maggior ostacolo a un contemporaneo impiego. Evani infatti è talmente prezioso che parrebbe quantomeno avventuroso pensare nuovamente di privarsene.

In alto (fotoGiglio), Baggio col parmense Osio. Roby è stato il risolutore del match col Parma. Sopra (fotoVilla), il... dietrologo Scala fa i suoi complimenti a Trapattoni

2 Sul piano delle pure espressioni di gioco, la mega-Juve del Trap non può competere neppure alla lontana con il superMilan di Capello. Non si tratta di un'opinione, ma di una realtà che il campionato ha fin qui illustrato con chiarezza. Il fatto che la squadra bianconera sia riuscita a limitare a due i punti del distacco di classifica va catalogato senz'altro tra le grandi imprese. Senza nutrire il proprio rendimento di esplosive goleade, senza incantare mai per la qualità della manovra, la squadra di Trapattoni si è «inventata» sin dall'inizio del torneo un ruolo di alternativa al grande Milan e lo sta rispettando con tenacia e continuità degne di incondizionato plauso. In mezzo a tanti maghi e maghetti dai grandi orizzonti invariabilmente postdatati, il sempiterno Trap rimane uno dei pochissimi valori autentici del nostro calcio: capace sempre di costruire una squadra per l'oggi e non per le indecifrabili brume di un ipotetico futuro più o meno lontano. Ora che la stagione si inoltra nella fase decisiva, è possibile «leggere» con maggior precisione i contorni del lavoro del tecnico bianconero. Il precario contributo di uomini decisivi come Reuter e Marocchi vi ha probabilmente giocato un ruolo determinante, sottraendo al centrocampo di Madama certezze importanti. Scartato il giovane Corini, il Trap ha deciso quasi subito di puntellare il reparto di mezzo escludendo Di Canio in favore del più concreto Alessio e chiedendo a Baggio i sacrifici tattici che ne hanno sin qui connotato anche polemicamente la stagione. Può darsi che non tutto sia stato irreprensibile, in queste scelte, specie per quel che concerne la bocciatura di Corini, l'unico regista disponibile. Però la classifica emette finora un verdetto favorevole difficilmente confutabile.

3 Volendo tradurre con greve umorismo il senso di molti commenti su Juve-Parma, si potrebbe dire che nella circostanza i bianconeri sono stati favoriti da uno sponsor tecnico inedito: «Roby di kiappa». Però non è il caso, un po' perché la battuta non è un granché, un po' perché il Trap non sembra

LA MOVIOLA DEL GUERIN SPORTIVO

UNA PAPERISSIMA PER OMAR

«Arriva l'Epifania, che tutti gli errori porta via». Moviolisti e addetti ai lavori non hanno mancato di sottolineare che le direzioni di gara di domenica scorsa sono state generalmente buone. Il designatore Casarin ha tirato un sospiro di sollievo: dopo 20 giorni di stop qualche timore lo aveva anche lui. Invece può godersi in pace un momento che potrebbe diventare storico, dopo il confronto con i giornalisti a Saint Vincent sul tema spinosissimo e tradizionalmente eluso della moviola. Ora, non è per fare i guastafeste, ma ci sembra che si sia un po' esagerato nel bene come (più spesso) si esagera nel male. Però, dove non arrivava la bravura, gli arbitri hanno trovato un alleato prezioso nella fortuna. Alludiamo in particolare a Cinciripini e a Genoa-Torino.
L'arbitro ascolano non era in forma e si è visto. Però i suoi errori sono diventati quasi trascurabili in confronto al granchio preso da Omar Sivori in «Pressing». Il cattivo per antonomasia della critica televisiva ha riproposto la teoria (accettabile, in linea di principio) del fallo di mano che è sempre volontario, e quindi punibile con il rigore. Teoria che lo vede nettamente contrapposto agli arbitri in generale e in particolare a Cinciripini, del quale è stato mostrato un brano di intervista sull'argomento. Poi Sivori ha fatto notare che i casi più vistosi di falli di mano non rilevati si erano verificati in Genoa-Torino: clamoroso l'intervento di Signorini, discutibile quello di Annoni. A questo punto, non rimaneva che spingere il pallone nella porta incustodita: ovvero, approfittare delle immagini per mettere in un angolo Cinciripini. Invece Sivori ha mormorato, non senza disappunto, che era impossibilitato a rispondere con i fatti all'intervista dell'arbitro ascolano, perché quest'ultimo non aveva diretto alcuna partita. Francamente ci sembra da escludere che abbia fatto il finto ingenuo, riproponendo le malizie che lo avevano reso celebre da giocatore. Troppo goffa è stata la risposta alla puntualizzazione di Gianni de Felice, che era in studio. Rimesso in carreggiata, Sivori ha tentato di sfruttare l'occasione, ma era troppo tardi. Se gli arbitri hanno solo una frazione di secondo per decidere, non si vede perché i loro critici debbano avere la possibilità di correggersi quando vogliono. Morale: 5 a Cinciripini, ma 4 a Sivori e un autoinvito a non sottovalutare l'episodio. Prima o poi la paperissima potrebbe capitare anche a noi.
Velocemente il resto della giornata. Lanese ha negato un rigore al Cagliari per il fallo di mano di Calcaterra sul tentativo di Fonseca di superarlo con un pallonetto. La teoria dell'involontarietà, in casi come questo, non regge: e qui siamo d'accordo con Sivori. Nella stessa partita, sembra che Bisoli tocchi anche il pallone sulla fuga di Platt: in ogni caso, è da segnalare la correttezza dell'inglese che non ha protestato. In Lazio-Foggia, Cesari ha applicato la regola del vantaggio quando è stato atterrato Doll, perché il pallone è finito a Sosa: l'uruguaiano poteva tirare, ma c'erano tre difensori in precipitoso rientro e uno di loro ha respinto sulla linea. Difficile a priori dire se il vantaggio sarebbe risultato veramente decisivo. Felicani ha ammonito Branca, reo di avere accentuato un intervento di Mannini ai suoi danni in Fiorentina-Sampdoria. Decisione severa e coerente.

Marco Strazzi

molto dell'umore giusto, di questi tempi. *«Noi fortunati?»* ha ringhiato domenica in sala stampa. *«È ora di finirla con queste insinuazioni, quasi sempre targate Fininvest. Da sei mesi non si fa che ripetere che la Juve gioca male, che la Juve è fortunata, che la Juve non merita di vincere. Non sento altro che critiche. È possibile che abbiamo raccolto ventitrè punti in quindici partite, senza mai giocare bene?».* Forse è possibile, perché il calcio non è necessariamente arte, ma può lievitare anche grazie al miglior sfruttamento di risorse non eccelse. D'altronde, lo stesso virile Scala domenica ha salutato il vecchio amico Giovanni (suo allenatore al Milan quando il Trap esordiva in panchina e il Nevio si avviava verso i trent'anni) con un asciutto quanto eloquente apprezzamento anatomico. Il riferimento al pregevole assist di Minotti che ha innescato il decisivo estro di Baggio (frastornando Taffarel) era trasparente. Così come i paralleli con l'altrettanto prezioso suggerimento di Montanari che mandò tempo fa Casiraghi a conquistare un decisivo rigore contro l'Inter sono sembrati quasi d'obbligo. In verità, come sempre, la fortuna aiuta chi va a cercarla con ostinazione e incrollabile fede. Il Trap ha costruito una squadra che rende difficile il gioco a chiunque e riesce a giganteggiare in classifica nonostante disponga di un attacco tra i più deludenti del torneo. Nella classifica cannonieri Casiraghi ha si segnato 5 reti (comunque la metà di Riedle e Van Basten...) ma sembra essersi smarrito nelle ultime domeniche; di Schillaci è meglio non parlare. Sarà anche ben dotato... posteriormente, Trapattoni, però bisogna convenirne: anche il resto non è per niente male.

4 Il codino di Roby Baggio ondeggia beffardo, nella prima domenica del nuovo anno. Il reuccio è in crisi, il reuccio è ormai irrimediabilmente perduto, il reuccio è tutt'altro che il fuoriclasse che si immaginava? Beh, eccolo lì, nel cuore di un match chiuso a doppia mandata come un'ostinata cassaforte, il «vero», inimitabile Roberto Baggio. Che magari non incanta per ottantanove minuti, che gioca con le ombre e sembra muto. Poi, basta una scintilla — nella fattispecie, un inconsueto errore di lancio di Minotti — per incoronarlo artefice massimo del risultato. La rapidità di esecuzione di quel suo tiro dal limite è stata certo decisiva nel paralizzare Taffarel e affondare il Parma. E allora ecco risolto il rebus che ha fatto versare fiumi di inchiostro in questi mesi. Il «vero» Baggio è un giocatore che potrà non entusiasmare nella costanza della partecipazione al gioco, ma possiede la dote, sempre più rara, del colpo da k.o. Il suo ruolo dunque è tutt'altro che un punto interrogativo. È in realtà il ruolo più prezioso: lo schiodarisultati.

Carlo F. Chiesa

IL PUNTO SULLA SERIE A

SOLO LA LAZIO RIEDLE

Le prodezze del bomber tedesco fanno volare i biancocelesti. Per il resto, dietro Milan e Juve, si continua a zoppicare: dal Napoli al Foggia, dal Parma al Torino, poche squadre possono dirsi soddisfatte dal loro rendimento

A fianco (fotoCassella), Riedle festeggia assieme ai compagni la sua doppietta. Nella pagina accanto, Zeman: una mossa suicida all'Olimpico. Sotto (fotoAS), Soda: in gol contro il Cagliari

15. GIORNATA/RISULTATI, CLASSIFICA E PROSSIMI TURNI

LA SAMPDORIA RISALE LA CHINA

RISULTATI
15. giornata (5-1-1992)

Ascoli-Roma	**1-1**
Atalanta-Verona	**0-0**
Bari-Cagliari	**1-0**
Cremonese-Inter	**sos.**
Fiorentina-Sampdoria	**1-2**
Genoa-Torino	**1-1**
Juventus-Parma	**1-0**
Lazio-Foggia	**5-2**
Milan-Napoli	**5-0**

PROSSIMO TURNO
16. giornata 12-1-1992 (ore 14,30)

Cagliari-Juventus
Foggia-Genoa
Inter-Bari
Napoli-Fiorentina
Parma-Ascoli
Roma-Cremonese
Sampdoria-Lazio
Torino-Atalanta
Verona-Milan

...E QUELLO SUCCESSIVO
17. giornata 19-1-1992 (ore 14,30)

Ascoli-Torino
Atalanta-Inter
Bari-Roma
Cremonese-Sampdoria
Fiorentina-Parma
Genoa-Napoli
Juventus-Verona
Lazio-Cagliari
Milan-Foggia

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGLESE	IN CASA						FUORI CASA						RIGORI			
		G	V	N	P	GOL F	GOL S		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S	FAVORE T	FAVORE R	CONTRO T	CONTRO R
Milan	**25**	15	10	5	0	28	7	2	8	6	2	0	19	4	7	4	3	0	9	3	5	4	1	0
Juventus	**23**	15	10	3	2	18	7	=	8	7	1	0	12	3	7	3	2	2	6	4	3	3	1	1
Napoli	**19**	15	6	7	2	24	18	—4	8	5	2	1	16	8	7	1	5	1	8	10	2	2	2	2
Lazio	**18**	15	5	8	2	24	17	—5	8	1	6	1	13	11	7	4	2	1	11	6	2	2	0	0
Genoa	**17**	15	5	7	3	18	16	—6	8	4	3	1	10	6	7	1	4	2	8	10	2	2	3	3
Inter	**16**	14	4	8	2	14	14	—5	7	2	5	0	9	6	7	2	3	2	5	8	6	3	1	1
Torino	**16**	15	4	8	3	11	8	—6	7	2	4	1	6	3	8	2	4	2	5	5	1	1	2	1
Atalanta	**16**	15	5	6	4	13	11	—6	7	1	3	3	2	5	8	4	3	1	11	6	1	0	3	2
Parma	**16**	15	4	8	3	14	14	—6	7	3	4	0	9	5	8	1	4	3	5	9	0	0	3	2
Foggia	**15**	15	5	5	5	23	22	—7	7	3	2	2	11	7	8	2	3	3	12	15	2	1	1	1
Roma	**15**	15	4	7	4	14	16	—7	7	1	5	1	6	5	8	3	2	3	8	11	0	0	1	1
Sampdoria	**14**	15	5	4	6	18	15	—8	7	4	1	2	11	4	8	1	3	4	7	11	4	2	2	2
Fiorentina	**14**	15	5	4	6	18	15	—9	8	4	1	3	13	8	7	1	3	3	5	7	0	0	3	3
Verona	**13**	15	5	3	7	11	20	—9	7	5	0	2	8	5	7	0	3	5	3	15	3	3	5	1
Cagliari	**10**	15	3	4	8	10	19	—12	7	2	3	2	6	5	8	1	1	6	4	14	1	1	2	2
Cremonese	**8**	14	2	4	8	9	18	—13	7	2	1	4	7	9	7	0	3	4	2	9	1	1	0	0
Bari	**7**	15	1	5	9	9	21	—16	8	1	4	3	5	7	7	0	1	6	4	14	1	1	2	2
Ascoli	**6**	15	1	4	10	8	26	—17	8	1	3	4	6	14	7	0	1	6	2	12	0	0	2	2

All'alba del nuovo anno muoiono i sogni di un campionato col brivido. Mestamente ripiega le sue vele il Napoli, che le circostanze — più che la reale caratura — avevano eletto a terza forza del torneo. E meno male che Baggio, raccogliendo un cortese invito di Minotti, ritrova un attimo del passato splendore e tiene artificial-

mente in vita un duello di vertice dai fragili presupposti. Un abisso dovrebbe dividere Milan e Juventus, dal momento che — a parità di gol subiti — i rossoneri ne hanno segnati dieci di più. Invece son due soli i punti di distacco e questo basta a garantire modica suspense per i diciannove turni a seguire. Si dovesse giudicare sul metro delle impressioni, e non della classifica, il Milan andrebbe accreditato di una marcia trionfale come quella che portò l'Inter, stagione 88-89, a chiudere a 58 punti, con undici lunghezze di margine sul secondo e vasto corredo di record. Almeno altrettanto vistosa è la superiorità sin qui dispiegata dai rossoneri di Capello: dieci vittorie e cinque pareggi, miglior attacco e miglior difesa del campionato a medie eccellenti, cioè quasi due gol segnati a partita (per l'esattezza 1,86), meno di mezzo subito a gara (0,46). Van Basten sul trono dei cannonieri e una tale ricchezza d'alternative che per un Gullit influenzato ecco un Donadoni che zampilla prodezze. Al confronto, e anche in assoluto, zoppica la Juve, che subisce a lungo il Parma prima di pescare un jolly inatteso. Ma già è un miracolo che, fra sbandate e forature, Madama sia ancora in corsa per il titolo. Nell'irrequieta e sconfinata zona Uefa, emerge la Lazio che festeggia la conferma di Zoff e infrange fragorosamente il complesso dell'Olimpico, innalzando il suo Riedle al fianco dell'olandese del Milan. Zeman magari esagera: col Foggia in dieci mette dentro un'altra punta e confeziona la goleada laziale. Occhio alla Sampdoria. Ora che non ha complicazioni internazionali, è tornata a volare. Se Vialli non avesse sbagliato il rigore di Foggia (o se l'arbitro avesse visto la palla dentro, come era) sarebbe alla terza vittoria consecutiva. Un'ora di grande Torino a Genova, tanto per ribadire che i granata hanno sprecato una stagione. In coda, il Bari cancella il penultimo zero del campionato (ora resiste solo quello delle sconfitte del Milan). Vince al quindicesimo turno la sua prima partita, contro una probabile compagna di sventura. Meglio tardi che mai, ma forse il tempo massimo è già scaduto.

Adalberto Bortolotti

SERIE A/I MARCATORI

L'EXPLOIT DI KALLE

CALCIATORE	SQUADRA	GOL	1°T	2°T	CASA	FUORI	RIG.
Riedle	Lazio	10	4	6	6	4	0
Van Basten	Milan	10	5	5	8	2	4
Careca	Napoli	9	6	3	7	2	1
Aguilera	Genoa	8	2	6	5	3	2
Signori	Foggia	7	3	4	4	3	0
Zola	Napoli	7	2	5	3	4	0
Baiano	Foggia	7	3	4	4	3	1
Vialli	Samp.	7	3	4	4	3	2
Sosa	Lazio	6	1	5	2	4	2
Gullit	Milan	5	2	3	3	2	0
Casiraghi	Juventus	5	4	1	4	1	0
Platt	Bari	5	2	3	4	1	1
Caniggia	Atalanta	4	1	3	1	3	0
Fonseca	Cagliari	4	1	3	3	1	0
Scifo	Torino	4	2	2	3	1	1
Massaro	Milan	4	3	1	3	1	1
Shalimov	Foggia	4	3	1	0	4	1
Prytz	Verona	4	3	1	0	4	1

I VOTI di Aldo Agroppi

10 F. Baresi
Alla vigilia di una partita importante e delicata come Milan-Napoli, ha spazzato via, in anticipo, ogni possibile spunto polemico, chiarendo che nell'ultimo scudetto azzurro la famosa monetina è stata ininfluente: bravo!

9 Van Basten
Più lo vedo, più mi convinco che sia il più grande attaccante in circolazione. I francesi hanno dato il pallone d'oro al loro Papin: io, il mio personale, lo do al centravanti olandese che pare ritornato a livelli eccelsi, forse superiori al passato.

8 Riedle
Dieci gol in Italia ne valgono 15 in Germania. Le sue qualità sono ormai una certezza: dopo un anno di ambientamento ha ormai preso possesso del ruolo e, non certo a caso, divide il trono di cannoniere con un certo Van Basten (vedi sopra).

7 Baggio
Ormai è certo che il suo destino non sarà mai né normale né semplice. La maretta della polemica pare sempre sul punto di sommergerlo quando lui guizza come un delfino e firma un gol che permette al torneo e alla Juve di sopravvivere.

6 D'Elia
Gli do questo voto ma per lui c'è in serbo un bel dieci con lode: glielo consegnerò se e quando manterrà la promessa-minaccia di ritirarsi qualora fosse escluso dagli arbitraggi del campionato europeo. Non resta che attendere...

5 Taffarel
Il tiro di Baggio non mi è apparso irresistibile: forte ma non fortissimo, angolato ma non irraggiungibile e il brasiliano avrebbe potuto fare qualcosa di più. C'è l'attenuante dell'imprevisto assist fatto dal suo compagno Minotti.

4 F. Mancini
È vero che ha ballato la mazurka tutta la difesa foggiana, ma il portiere rossonero mi è parso il capobanda. Su almeno tre delle cinque reti subite avrebbe dovuto intervenire con maggiore tempestività e con maggiore efficacia.

3 Matthäus
È un grande, anzi grandissimo giocatore ma neppure lui può permettersi certi atteggiamenti, per quanto il contratto gli permetta di farsi curare quando e dove vuole. Deve ricordarsi che il calcio è un gioco di squadra e ritrovare l'entusiasmo.

2 Il Napoli
Intendo riferirmi in particolare alla difesa azzurra. Va bene che il Milan è una macchina poderosa ma mi è parso che, in particolare sulle palle alte, il reparto arretrato abbia esitato più del tollerabile, permettendo colpi addirittura da accademia.

1 Amendolia
Partite come quella di Cremona non vanno neppure iniziate. Si parla tanto di spettacolo, ma cosa avrebbero visto i tifosi quand'anche la gara fosse stata portata a termine? E poi, certe sospensioni nel secondo tempo non hanno un odore gradevole...

ALLA RIBALTA SOLO GLI STRANIERI

SACCHI A SECCO

Van Basten, Riedle, Careca e Aguilera occupano i primi posti della classifica cannonieri. Il rischio è che a rimetterci sia soprattutto la Nazionale: dietro Vialli, Baiano e Signori c'è il vuoto

di Adalberto Bortolotti

Classifica dei marcatori del campionato italiano (?) dopo quindici giornate di Serie A: primi a pari merito, con 10 gol , Van Basten (Olanda) e Riedle (Germania); terzo con 9 reti Careca (Brasile); quarto con 8 gol Aguilera (Uruguay). Finalmente sbuca un gruppetto autarchico al quinto posto, con sette centri: lo compongono l'eterno Vialli, la coppia foggiana Baiano-Signori, la rivelazione napoletana Zola. Ma subito dopo incombono Sosa (Uruguay), Platt (Inghilterra) e Gullit (Olanda).

Questa esclusiva straniera del gol è un fenomeno abbastanza costante, ma che raramente si è espressa a tali massicci livelli: occorre risalire ai primi anni del dopoguerra, quando i fuoriclasse nordici e sudamericani infiammavano le nostre platee e la Nazionale italiana precipitava ai suoi minimi storici. Perché, inutile negarlo, i due fenomeni sono strettamente intrecciati.

È motivo di meditazione che dalla nostra squadra azzurra si pretenda sistematicamente il massimo (l'ultimo citì, Vicini, è stato cacciato perché sono stati considerati fallimentari i terzi posti raccolti agli Europei 88 e ai Mondiali 90), quando le fonti primarie cui deve abbeverarsi conoscono un progressivo e allarmante inaridimento. Ed è un problema che coinvolgerà presto anche il fresco condottiero azzurro in carica, Arrigo Sacchi, perché le rifondazioni tattiche, i nuovi moduli e la mentalità aggressiva sono concetti sacrosanti e degni di ammirazione, ma senza gli attaccanti in grado di tradurli nella moneta sonante del gol rischiano di restare lettera morta, sterili esercitazioni sperimentali.

Del resto, Bearzot seppe trarre la nostra nazionale fuori dalle pastoie del rigido difensivismo che l'aveva così a lungo imprigionata e restituirle dignità internazionale: ma la vittoria ai Mondiale di Spagna cominciò a concretizzarsi quando il signor Rossi (Paolo) prese a martellare i portieri avversari, trasformando le oscure notti di Vigo nei giorni radiosi di Barcellona e Madrid.

Questo non vuole essere un atto di accusa contro gli stranieri, dal cui ritorno (1980) il calcio italiano ha ricevuto un benefico slancio spettacolare, ma la semplice constatazione che la progressiva occupazione dei ruoli di punta ha pericolosamente ristretto i margini operativi dei nostri attaccanti. Una semplice ricerca statistica sul campionato in corso ci informa che, sulle diciotto squadre della Serie A, ben undici (cioè quasi i due terzi del totale) hanno a questo punto come miglior realizzatore un calciatore straniero: Atalanta (Caniggia, 4 gol), Bari (Platt, 5), Cagliari (Fonseca, 4), Cremonese (Dezotti, 3) Fiorentina (Batistuta, 3), Genoa (Aguilera, 8), Lazio (Riedle, 10) Milan (Van Basten, 10), Napoli (Careca, 9), Torino (Scifo, 4) e Verona (Prytz, 4). Sull'altro fronte sono Ascoli (Benetti e Giordano, 2), Foggia (Signori e Baiano, 7), Inter (Desideri, 3), Juventus (Casiraghi, 5), Parma (Melli, 3), Roma (Rizzitelli, 3) e Sampdoria (Vialli, 7).

A fianco (fotoAnsa), Aguilera riporta in parità il Genoa dopo il gol di Casagrande (sotto, fotoMana). In basso (fotoBorsari), Rijkaard segna il 2-0. Nella pagina accanto (fotoAnsa), Rizzitelli in gol ad Ascoli

I «TOP SCORER»

SQUADRA	GIOCATORE E GOL
Ascoli	BENETTI e GIORDANO (2)
Atalanta	Caniggia (4)
Bari	Platt (5)
Cagliari	Fonseca (4)
Cremonese	Dezotti (3)
Fiorentina	Batistuta (3)
Foggia	BAIANO e SIGNORI (7)
Genoa	Aguilera (8)
Inter	DESIDERI (3)
Juventus	CASIRAGHI (5)
Lazio	Riedle (10)
Milan	Van Basten (10)
Napoli	Careca (9)
Parma	MELLI (3)
Roma	RIZZITELLI (3)
Sampdoria	VIALLI (7)
Torino	Scifo (4)
Verona	Prytz (4)

È la logica conseguenza di una politica societaria che ha portato la maggioranza delle squadre a puntare su una batteria di attaccanti straniera, in tutto o in parte. Soltanto Juventus, Sampdoria e Foggia hanno scelto la strada opposta. Ed è infatti unicamente, o quasi, da queste squadre che escono gli attaccanti di interesse nazionale. Si converrà che è una base di selezione troppo ristretta per garantire grandi risultati.

È poi capitato che, a causa dei suoi impegni internazionali e di una forma inconsapevole di appagamento seguita al primo scudetto, la Sampdoria abbia avuto un avvio di torneo catastrofico, dal quale appena ora si sta riprendendo. Mentre la Juventus, che appariva teoricamente la principale fornitrice di attaccanti azzurri, con la sua coppia di punta autarchica Schillaci-Casiraghi, supportata da Baggio, ha conosciuto un'imprevista involuzione di questi giocatori. Schillaci, che dopo Italia Novanta doveva essere il punto fermo dell'attacco azzurro, è scaduto a livelli inaccettabili, sul piano delle percentuali realizzative e anche del contributo alla manovra d'attacco. Casiraghi, potenzialmente fortissimo per doti atletiche e tecniche, stenta a decollare definitivamente, alternando lampeggianti prodezze a pregiudizievoli pause.

segue

LE CLASSIFICHE MARCATORI DELLA SERIE A DOPO LA RIAPERTURA DELLE FRONTIERE

Dalla stagione 1980-81, ovvero dalla riapertura delle frontiere calcistiche, non era mai capitato che i primi quattro posti della classifica marcatori della Serie A fossero occupati da altrettanti giocatori stranieri. Ecco, nel dettaglio, le graduatorie finali di questi ultimi undici campionati.

1980-81
1. PRUZZO (Roma) 18 reti; 2. PALANCA (Catanzaro) 13; 3. ALTOBELLI (Inter) 12; 4. PELLEGRINI (Napoli) e GRAZIANI (Torino) 11.

1981-82
1. PRUZZO (Roma) 15 reti; 2. BIVI (Catanzaro) 12; 3. PELLEGRINI (Napoli) 11.

1982-83
1. Platini (Juventus) 16 reti; 2. ALTOBELLI (Inter) e PENZO (Verona) 15; 4. PRUZZO (Roma) 12; 5. PIRAS (Cagliari), ANTOGNONI (Fiorentina) e BRIASCHI (Genoa) 9.

1983-84
1. Platini (Juventus) 20 reti; 2. Zico (Udinese) 19; 3. IORIO (Verona) 14; 4. ROSSI (Juventus) 13; 5. MONELLI (Fiorentina) e BRIASCHI (Genoa) 12.

1984-85
1. Platini (Juventus) 18 reti; 2. ALTOBELLI (Inter) 17; 3. Maradona (Napoli) 14; 4. BRIASCHI (Juventus) 12; 5. Bertoni (Napoli) e GALDERISI (Verona) 11.

1985-86
1. PRUZZO (Roma) 19 reti; 2. Rummenigge (Inter) 13; 3. Platini (Juventus) 12; 4. Passarella (Fiorentina), SERENA (Juventus) e Maradona (Napoli) 11.

1986-87
1. VIRDIS (Milan) 17 reti; 2. VIALLI (Sampdoria) 12; 3. ALTOBELLI (Inter) 11; 4. Diaz (Fiorentina), SERENA (Juventus) e Maradona (Napoli) 10.

1987-88
1. Maradona (Napoli) 15 reti; 2. Careca (Napoli) 13; 3. VIRDIS (Milan) e GIANNINI (Roma) 11; 5. VIALLI (Sampdoria) 10.

1988-89
1. SERENA (Inter) 22 reti; 2. Van Basten (Milan) e Careca (Napoli) 19; 4. BAGGIO (Fiorentina) 15; 5. BORGONOVO (Fiorentina) e VIALLI (Sampdoria) 14.

1989-90
1. Van Basten (Milan) 19 reti; 2. BAGGIO (Fiorentina) 17; 3. Maradona (Napoli) 16; 4. SCHILLACI (Juventus) 15; 5. Völler (Roma) 14.

1990-91
1. VIALLI (Sampdoria) 19 reti; 2. Matthäus (Inter) 16; 3. Aguilera e Skuhravy (Genoa) 15; 5. Klinsmann (Inter) e BAGGIO (Juventus) 14.

Quanto a Baggio, le diatribe sul suo vero ruolo continuano a contrapporre il tecnico di club a quello della Nazionale, e in questo senso il passaggio da Vicini a Sacchi non ha modificato minimamente la situazione, ma semmai ha contribuito a radicalizzarla. Baiano e Signori sono due interessanti proposte, da valutare su tempi lunghi, e così alla fine siamo di nuovo a Vialli, l'unico vero attaccante di classe internazionale in grado di reggere il contraddittorio con i grandi assi stranieri. Aggiungiamoci il promettente ritorno di Rizzitelli, cui la crisi di Völler ha probabilmente ritagliato spazi insperati, e poi possiamo chiudere il discorso.

Il dominio dei cannonieri esteri è sicuramente dovuto alla presenza in Italia dei massimi esponenti del settore (Van Basten, Riedle e Careca sono i più forti centravanti in circolazione, in attesa di una conferma su Papin, che è comunque annunciato prossimamente in arrivo).

Ma al loto strapotere si accompagna una crisi degli attaccanti italiani che rischia di gettare ombre inquietanti sul futuro del calcio azzurro. Sacchi tocchi ferro, però cominci a porsi il problema. E non vogliamo pensare a cosa succederà se dovesse passare il quarto straniero, intorno al quale già si agitano grandi manovre.

Adalberto Bortolotti

IL PROSSIMO CONCORSO

TRIPLA A FOGGIA

CONCORSO N. 21 DEL 12/1/1992	2 TRIPLE E 4 DOPPIE	3 TRIPLE E 3 DOPPIE	7 DOPPIE
Cagliari-Juventus	X 2	X 2	X 2
Foggia-Genoa	1 X 2	1 X 2	X
Inter-Bari	1	1	1
Napoli-Fiorentina	1	1	1 X
Parma-Ascoli	1 X	1	1
Roma-Cremonese	1	1	1 X
Sampdoria-Lazio	1 X 2	1 X	1 X
Torino-Atalanta	1	1	1
Verona-Milan	X 2	1 X 2	X 2
Lecce-Reggiana	1 X	1 X	1 X
Venezia-Lucchese	X	X	X
Triestina-Carpi	1	1	1
Montevarchi-Carrarese	X	1 X 2	X 2

QUOTE. Il montepremi del concorso numero 20 di domenica scorsa è stato di lire 28.362.115.058. Questa la colonna vincente: X X 1 n.v. 2 X 1 1 1 X X X 1. Ai 5.748 vincitori con 12 punti sono andate lire 2.467.000; ai 101.283 vincitori con 11 punti sono andate lire 139.200.

ANCORA UNA STANGATA SULLA SCHEDINA

L'AUMENTO IN TOTOFINISH

Pur non essendo ancora riconosciuto come disciplina olimpica, lo sport preferito dalla nostra classe politica rimane il gioco delle tre tavolette. Un esercizio di abilità con una regola fissa: il brivido agonistico del classico «questa vince, questa perde» si risolve invariabilmente (come insegnano le aureee gesta dell'«Anonima magliari») con la sconfitta del cittadino-utente. Particolarmente versati sul piano tecnico in questo difficile passatempo sono, per tradizione, i ministri della Repubblica, le cui leggendarie doti vengono annualmente illustrate dalle avvincenti cronache del parto della «Legge finanziaria».

Proprio nei giorni caldi della Grande Spremitura annuale, cioè nel dicembre dell'anno testé defunto, il governo felicemente regnante (picconate a parte) si è esibito in una autentica «veronica» nel suo passatempo prediletto, che ha mandato in visibilio, per il suo acrobatico funambolismo, gli appassionati. È capitato infatti che alla schedina del Totocalcio (inguaribile vizio degli italiani che hanno ancora voglia di sognare) sia stato applicato un pesante balzello di 100 lire a colonna (65 al fisco, 35 al montepremi) nel quadro della «manovra economica per il 1992»: cioè la periodica turlupinatura per torchiare i contribuenti senza intaccare le sacche di parassitismo e clientelismo che gonfiano cronicamente il debito pubblico.

Al momento della trionfale approvazione parlamentare, sul filo di lana, della legge, le gazzette di ogni latitudine hanno dunque annunciato al popolo degli scommettitori l'entrata in vigore dal 6 gennaio della gabella nuova fiammante.

L'avventata euforia dei mass media si è però trasformata in rabbioso disinganno quando si è scoperto, qualche giorno dopo, che un'altra tassa, ugualmente di 100 lire, si era sovrapposta alla prima, grazie al provvidenziale intervento del ministro delle Finanze. Il quale, nei decreti di rideterminazione delle quote di suddivisione della torta totocalcistica, il 28 dicembre, aveva stabilito il passaggio da 552 a 637 lire a colonna, con l'aggiunta di 63 lire (contro le 48 precedenti) spettanti al ricevitore. Ergo, 700 lire a colonna.

Così, con un semplice gioco delle tre tavolette, è stato stabilito un aumento senza precedenti (del 33,3 per cento, cioè 400 lire sulla giocata minima), giustificato ufficialmente con la necessità di coprire uno dei tanti «buchi» che si aprono quotidianamente nel disastrato tessuto del bilancio statale. Grazie a quella brillante intuizione (che smentisce una volta per tutte la mancanza di fantasia dei nostri boiardi di regime) sono stati ottenuti due fondamentali risultati. Il primo, l'incazzatura degli scommettitori, susciterà nuovi stimoli in un Paese bisognoso di un supplemento di grinta per entrare in Europa; il secondo, la promozione del totonero, assicurerà l'indispensabile ossigeno ai tanti operatori che diuturnamente faticano nell'ombra per assicurare il servizio pubblico essenziale delle scommesse clandestine. È proprio vero, dunque: la classe (politica) non è acqua. E per fortuna. Altrimenti, chi avrebbe il coraggio di bere?

c.f.c.

ECCO COME SONO CAMBIATI I PREZZI

2 colonne	**1.600**	(1.200)
3 doppie	**6.400**	(4.800)
4 doppie	**12.800**	(9.600)
5 doppie	**25.600**	(19.200)
6 doppie	**51.200**	(38.400)
7 doppie	**102.400**	(76.800)
2 triple e 4 doppie	**115.200**	(86.400)
3 triple e 3 doppie	**172.800**	(129.600)

Nota: fra parentesi il vecchio prezzo.

GIOVENTÙ BRUCIATA E SENZA EROI

NONSOLOGOL di Carlo Nesti

Giovani e sport: divorzio in vista? La colpa non è dei soliti giornalisti o dei giocatori, ma della diminuita prolificità degli italiani. In questo contesto si rafforza l'atleta come simbolo, come modello. Lo sport persuade ancora, vedi Cassius Clay a Telethon

Giovani che praticano sport sui campi o nelle palestre, giovani che vedono sport allo stadio o in televisione, giovani che leggono sport sui quotidiani o sui periodici specializzati. Giovani e sport, insomma, secondo un'equazione che dura da sempre, e che da sempre sforna campioni e lettori o, nella peggiore delle ipotesi, mitomani e brocchi. Mettetela come vi pare, ma sapere che questo binomio, in Italia, è destinato ad appassirsi, non è notizia festosa, soprattutto a inizio d'anno. Attenzione però: la colpa non è di Vialli, Schillaci e Baggio che non segnano più, di Minà, Biscardi e Mosca che ci incantano meno, o di Cannavò, Cucci e Dardanello che scrivono peggio. Niente di tutto questo, per carità, perché il problema è la domanda, non l'offerta.

Il presidente del Coni, Gattai, ha lanciato l'allarme: nel Duemila i giovani italiani in età fino a 18 anni saranno 5 milioni in meno rispetto al 1980. Se al principio dello scorso decennio erano 15 milioni e mezzo, all'alba del ventunesimo secolo saranno soltanto 10 milioni e mezzo, a causa del crollo demografico. In parole povere, facciamo meno figli o non li facciamo affatto, tanto che, dopo l'invasione degli extra-comunitari e degli albanesi, la prossima ondata sarà quella dei pensionati. A questi giovani, razza da WWF sorprendentemente in via di estinzione, dedichiamo la prima edizione di «Nonsologol», nella quale vorremmo che lo sport diventasse la finestra ideale per affacciarci su costume e attualità.

Di questi tempi, come sempre, i sondaggi si moltiplicano e ci circondano, onnipresenti e implacabili come i tentacoli dell'Irpef. Le statistiche ci spiegano cosa siamo stati, come siamo diventati, chi sia l'italiano medio e quale sia l'italiano all'indice. Chi non rientra nei parametri arrosisce, non si sente omologato, e rischia brusche crisi di identità. Secondo il Censis, ad esempio, viviamo una fase di «decostruzione» dei valori, e resta un mistero il motivo per il quale non usi un termine più noto anche ai manovali: «distruzione». Sarebbe come se, nel calcio, la sociologia trasformasse «contro-piede» in «anti-piede», facendo la felicità di neologisti ma, probabilmente, spiazzando Trapattoni.

A proposito di valori: ultimamente proprio la mitologia giovanile legata allo sport ha subito due traumi. La cocaina di Diego Maradona ha incenerito il più bel «poster» del calcio degli ultimi dieci anni (al punto che il presidente argentino Menem ha preferito affidarsi a Jorge Valdano, in uno spot del Ministero dello Sport, per ricordare i Mondiali messicani). L'Aids di Magic Johnson ha gettato un'ombra lunga migliaia di chilometri sul fenomeno più spontaneo della nostra esistenza: l'eterosessualità. Per il primo, il viaggio dall'onore al disonore è stato graduale e sofferto, mentre per il secondo l'iter dalla gloria allo strazio si è rivelato addirittura fulminante. Eppure i suddetti sondaggi, come quello dell'Ispes, proclamano che mentre Marx muore anche J.R. sta poco bene. In assenza di modelli nel settore della politica, e in presenza di personaggi meno affascinanti nel settore della finanza, la categoria degli atleti resta invece in grado di fondere attrazioni come ricchezza materiale e ricchezza morale, denaro (vedi le denuncie dei redditi 1989 dei calciatori) e avventura. Se oltre a ciò consideriamo l'allergia degli italiani alla lettura dei quotidiani (Italia quart'ultima in Europa seguita solo da Spagna, Grecia e Cipro), in contrasto con la fioritura dell'editoria sportiva, si capirà quanto siano importanti Baresi o Tomba per il giovane che acquista un solo giornale e per giunta, sportivo.

Scivolando rapidamente verso il Duemila, dunque, lo sport (e senza volerlo!) appare destinato a riacquistare una dimensione educativa, quella stessa che il connubio con lo spettacolo ha annacquato e che la tradizione italiana non ha mai valorizzato. Sembra una sciocchezza, ma in mancanza di altri appigli il potere persuasivo dell'atleta-campione è ulteriormente cresciuto, e conta molto più di quanto si crede il comportamento tenuto durante la partita, così come il linguaggio usato alla fine della gara. D'altro canto, spesso continua ad essere più facile lanciare messaggi in uno stadio o in un concerto, che non secondo i canali consacrati dalla storia: il partito, il sindacato, i mass-media e quanto altro vi pare.

È proprio per questo intreccio di motivi che ci piace regalare ai ragazzi, a quelli capaci di staccarsi dagli eccessi delle curve, un'immagine conclusiva dell'anno vecchio firmata Cassius Clay. La leggenda della boxe lo ricorda come l'irridente fuoriclasse, simboleggiato dal dito di sfida e dal pugno di marmo. Oggi, tutto quanto rimane del più grande pugile dell'era moderna è il mutismo e il tremore di un malato, colpito dal morbo di Parkinson. Cassius Clay, all'oblio dell'emarginazione, ha preferito il ruolo di testimone di se stesso e dei disabili come lui: tre minuti di questa testimonianza, a «Telethon», sono valsi un'offerta pubblica di 620 milioni di lire. Servono altri esempi per coniugare sport e persuasione? □

ACCADDE DOMENICA/VERONA-MILAN

GIULIETTA DEGLI SPIRITI

A 17 anni di distanza il Bentegodi è stato due volte fatale per le ambizioni di scudetto dei rossoneri. Nel '73 il Diavolo fu superato in volata dalla Juve, nel '90 dal Napoli, in una gara condita da quattro espulsioni: Sacchi, Van Basten, Rijkaard e Costacurta

di Adalberto Bortolotti

Strani sortilegi governano le vicende del calcio, ripetendo nel tempo situazioni analoghe, pur nel mutare di fatti e personaggi. Così per il Milan prende corpo il complesso della «fatal Verona», che costa due scudetti al club rossonero, a diciassette (potenza dei numeri!) anni di distanza l'uno dall'altro, quasi una maledizione. Questa è una storia di due partite stregate, di Rocco e di Sacchi, di Buticchi e di Berlusconi, di Rivera e di Van Basten, con la partecipazione straordinaria di Rosario Lo Bello. Arbitri del destino, Cadé e Bagnoli.

Stagione 1972-73. Il Milan è passato da Carraro a Buticchi, attraverso una breve parentesi Sordillo. Nereo Rocco gestisce da par suo una squadra non proprio eccelsa per valori individuali (tranne eccezioni, naturalmente), ma compatta, equilibrata, tatticamente bloccata su una difesa di ferro. Il Verona è in mano a Giancarlo Cadé, tecnico realistico e prudente. Il pareggio è il suo credo e, insieme, l'arma per approdare a una salvezza ampia e anticipata. Su trenta partite, quel Verona ne pareggerà più della metà, esattamente sedici, di cui undici sul proprio terreno (su quindici

gare!).

Il Milan si batte onorevolmente su due fronti. In campionato, dove non c'è una squadra leader, è lotta accanita e sottile con Juventus e Lazio, che sta emergendo grazie all'abile guida di Tommaso Maestrelli e ai poderosi gol di Giorgio Chinaglia. In Europa, la Coppa delle Coppe riserva un cammino senza sconfitte (4-1 e 3-0 al Red Boys; 1-1 e 2-1 al Legia Varsavia; 1-0 e 1-1 allo Spartak Mosca; 1-0 e 1-0 allo Sparta Praga) sino alla finalissima a Salonicco contro gli inglesi del Leeds. A Salonicco si gioca la notte del 16 maggio. Quattro giorni dopo è in programma l'ultima di campionato. Il Milan ha un punto di vantaggio su Juventus e Lazio, e il calendario apparentemente lo favorisce. Deve giocare sul campo del tranquillo Verona, già appagato dalla salvezza, mentre la Juventus è a Roma e la Lazio a Napoli.

BUTICCHI-FRANCHI LO STRANO PATTO

Quale finalista europeo, il Milan avrebbe diritto, secondo regolamento, di ottenere il differimento della partita di campionato. E qui si innesta una vicenda «politica». Buticchi è molto amico di Artemio Franchi, il potentissimo padrone del calcio italiano ed europeo. Franchi chiede, come favore personale, di non rivoluzionare quell'interessantissimo finale di torneo, con tre squadre ancora in lizza per il titolo a novanta minuti dalla conclusione. Buticchi acconsente. Sa che Franchi si mostrerà, o si è già mostrato, riconoscente. E poi Verona sembra proprio una formalità.

A Salonicco, Rocco regala una spietata, cinica, interpretazione del suo modulo preferito. Ferreo catenaccio, con Turone battitore libero, a saldare una prima trincea formata da Zignoli, Anquilletti e Sabadini, mentre appena più avanti agisce una diga di autentici guerrieri: Rosato, Sogliano e Benetti. Poi Rivera a smistare, Bigon a rifinire, Chiarugi a scatenare il suo micidiale contropiede. Gli inglesi si buttano in picchiata, dopo tre minuti Chiarugi vola nelle loro linee, inafferrabile e fulmineo. 1-0. E tutti indietro, a difendere la Maginot.

È un assedio martellante. Il Leeds esprime una terrificante potenza atletica, il Milan si rinserra attorno a un giovane portiere, William Vecchi, che conosce la partita della sua vita. Quando non ci arriva lui, l'arbitro greco Michas chiude gli occhi su qualche misfatto in area rossonera. Alla fine gli inglesi sono furibondi, accusano apertamente il potere di Franchi. Il Milan vince, ma esce stremato dalla battaglia, oltre che insultato dagli spettatori per la sua tattica rinunciataria (e peraltro obbligata).

IL SORPASSO DELLA JUVE

A Verona va in campo una squadra stravolta, con le gambe molli. Gli stessi undici di Salonicco, ma irriconoscibili. Il Verona ha Pizzaballa in porta e due buoni cacciatori di gol, Luppi e Zigoni, orchestrati dal biondo Mascetti,

Pagina accanto, Virdis svetta di testa e firma la vittoria del Milan al Bentegodi: è il 25 ottobre 1987. A fianco, Zigoni supera Albertosi, depone in rete e va a raccogliere l'abbraccio della curva

LA PARTITA AL COMPUTER

FRANK DOMA IL DRAGAN

È Frank Rijkaard l'eroe milanista a Verona. La squadra di Capello spezza tutti gli incantesimi e i sortilegi di uno stadio maledetto, e prosegue, in modo perentorio, la marcia verso lo scudetto. Tocca però a Dragan Stojkovic rivestire i panni del protagonista nella prima parte della gara. Florin Raducioiu si esibisce purtroppo in una breve, intensa frequenza, di «mai dire gol». All'8' su assist di Prytz, al 14' su cross di Stojkovic, manda a lato di testa. Timide reazioni milaniste, firmate dal tandem d'attacco Van Basten-Massaro, al 20' e al 32', non sortiscono effetto. Il pressing del Verona è continuo e non sfocia in gol al 37' per un nonnulla: Albertini atterra Stojkovic tre metri oltre il limite dell'area, dalle parti del vertice sinistro. Contrariamente alle previsioni, dal piede dell'ex-O.M., anziché un «lift» vellutato verso il sette, parte un missile verso l'angolo opposto. Rossi si distende, al Bentegodi muore in gola l'urlo del gol. Altro Milan, altra musica, all'inizio della ripresa. Incomincia il Rijkaard-show: l'olandese indirizza le sorti della gara su calcio piazzato, conseguente a un fallo di Icardi su Massaro, lanciato in area. È il 12' della ripresa. Ora i rossoneri si distendono con ordine ed efficacia in attacco, supportati da un buon Gullit. Ma al 20' pareggia Stojkovic: botta al volo di destro su cross di Davide Pellegrini. E proprio da una triangolazione tutta «orange», iniziata da Van Basten e chiusa da Gullit a vantaggio di Rijkaard c'è il gol del definitivo successo milanista. E ora un'occhiata alle cifre: il Milan allo stadio veronese ha compiuto un «passo falso» di portata storica (nel 1972-73), tuttavia il bilancio delle trasferte veronesi fa registrare un equilibrio addirittura perfetto. Vige la regola del sei: sei sono infatti le vittorie dei gialloblù, altrettante quelle dei rossoneri e sei sono pure i pareggi (se si allarga la disamina anche alla serie B l'equilibrio non muta).

Equilibrato anche il conteggio dei gol. Nella massima divisione i bersagli messi a segno a Verona sono stati 56 (27 del Verona e 29 del Milan); con una media gol partita di 3,111, dunque elevatissima. Due soli gli 0-0: il primo nel 1976-77 e il secondo nel 1984-85.

Da segnalare che il Milan arriva a Verona senza ancora aver compiuto passi falsi in trasferta: l'ultimo kappaò dei rossoneri lontano dal Meazza risale infatti al 19 maggio (1-2 a Bari), dopo di allora — con Capello al timone — il Milan ha incamerato 11 punti su 14, grazie a 4 vittorie e 3 pareggi.

LE FORMAZIONI DEL GUERINO

VERONA 1		MILAN 2
Gregori	1	Rossi
Icardi	2	Tassotti
L. Pellegrini	3	Maldini
Rossi	4	Albertini
Pin	5	Costacurta
Renica	6	Baresi
D. Pellegrini	7	Evani
Prytz	8	Rijkaard
Lunini	9	Van Basten
Stojkovic	10	Gullit
Raducioiu	11	Massaro

Arbitro: Il Computer
Marcatori: Rijkaard 57' e 78', Stojkovic 65'
Falli: Verona 13 - Milan 14
Parate: Verona 5 - Milan 6
Tiri: Verona 7 - Milan 7
Assist: Verona 0 - Milan 1

l'attuale diesse della Roma. Cerca l'ennesimo pari, ma senza troppo furore. Il fatto è che il Milan apre autentiche voragini difensive. Vi affonda per primo il terzino Sirena, dopo diciassette (e dàlli) minuti, poi Sabadini confeziona un'autorete e Luppi, incredulo, firma il 3-0 alla mezzora. Realtà romanzesca. Rosato prova a metterci una pezza e si va all'intervallo.

Anche la Juventus è sotto a Roma, gol di Spadoni, e la Lazio sta facendo zero a zero a Napoli. Si può ancora rimediare. Ma nella ripresa il destino si compie. Scoprendosi nell'ansia della rimonta, il Milan subisce altre due reti, autori ancora Luppi e il frastornato Turone su autorete, la seconda della terribile giornata. L'inutile serrate finale porta Sabadini e Bigon a ridurre le proporzioni, non la sostanza, della disfatta. Intanto, anche la Lazio è caduta a Napoli, gol di Flipper Damiani allo scadere, ma la Juventus a Roma prima ha pareggiato con il vecchio Altafini, poi sorpassato con Cuccureddu, all'87'. E quel gol a tre minuti dalla fine decide lo scudetto e beffa i rossoneri. Su quella travolgente ripresa juventina, e su una certa qual morbidezza romanista, scoppieranno furibonde polemiche. Ma intanto Cesto Vycpalek regala a Boniperti il tricolore più inatteso.

Al Milan l'ingloriosa conclusione apre una reazione a catena. Buticchi finisce sulla graticola della contestazione, Rivera gli dichiara guerra e finirà per immolarlo a Duina. Cominciano, da Verona, gli anni bui del Diavolo.

IL «MASSACRO» DI LO BELLO

Quando, molti anni dopo, sulla panchina del Milan approda Arrigo Sacchi, scommessa vincente di Berlusconi, Verona sembra mostrare un volto più conciliante. Campionato 1987-88, la partenza del Milan non è proprio esaltante, la Coppa Uefa riserva subito una bruciante delusione e si parla, per il prode Arrigo, di un problematico approdo al panettone natalizio. È in tale contesto che capita, il 25 ottobre 1987, la trasferta di Verona e i vecchi milanisti toccano ferro. Dopo cinque giornate, il Milan è già distanziato di quattro punti dal Napoli, davanti a sé ha anche Fiorentina, Roma e Sampdoria, mentre alla pari gli viaggiano Inter, Juventus, Pescara (!) e lo stesso Verona. Ma al Bentegodi, il Milan tira fuori gli artigli, offre un primo convincente saggio delle nuove teorie tattiche e coglie un fondamentale successo grazie al puntuale goleador Pietro Paolo Virdis.

Una coincidenza di risultati favorevoli proietta quella sera il Milan al secondo posto, in condominio, a tre punti dal Napoli fuggitivo, che poi verrà scavalcato a maggio, in rotta d'arrivo.

Il conto, Verona lo presenta due campionati dopo ed è un conto salatissimo. Penultima giornata, in anticipo sui tempi canonici per lasciare adeguato spazio a Italia Novanta. Si gioca infatti il 22 aprile. Milan e Napoli sono appaiate a 47 punti, l'8 aprile c'è stato il famigerato episodio di Bergamo, con la monetina piovuta sul capo di Alemao, referto esauriente di Agnolin e decisione obbligata del giudice sportivo. Il clima è incandescente, anche perchè mentre il Napoli espugnava a tavolino Bergamo, il Milan veniva graziato a Bologna di un gol segnato da Marronaro e non contabilizzato da Lanese.

Milan a Verona, dunque, e Napoli a Bologna, dove passa trionfalmente per 4-2. Anche i rossoneri cominciano bene. Il Verona è praticamente condannato alla retrocessione, sta tentando un coraggioso quanto accademico rush finale, senza concrete prospettive. Il Milan lo inquadra nel mirino e va in vantaggio con Simone dopo trentatre minuti. In porta al Verona è il giovane Peruzzi. Imprevedibilmente, dopo un quarto d'ora della ripresa, Sacchi sostituisce Simone con il convalescente

22 Aprile '90: così il Milan perse lo scudetto. Da sinistra, le espulsioni di Sacchi, Rijkaard, Van Basten, Costacurta e il gol di Pellegrini. Sotto, una fase di gioco con Bigon e Zigoni

Gullit. Non si direbbe la partita giusta per gli esperimenti. È il 60' e tre minuti dopo il Verona pareggia con il suo terzino straniero Sotomayor. Il Milan perde la testa, Rosario Lo Bello infierisce spietatamente. A uno a uno vengono espulsi l'allenatore Sacchi, Rijkaard, Van Basten e Costacurta. A quel punto, il Verona è già passato in vantaggio con il giovane Pellegrini. Vittoria inutile per il Verona, che retrocede ugualmente, sconfitta fatale per il Milan, che piomba a due punti dal Napoli e vi rimane anche dopo l'ultimo, ininfluente turno di gare. Anche in questo secondo caso, il crollo di Verona non resta privo di conseguenze. Si incrinano i rapporti fra le società rossonera e napoletana, Lo Bello finisce nel mirino, si scatena la battaglia legale contro l'istituto della responsabilità oggettiva. Capello è autorizzato a tutti gli scongiuri di rito, anche se ha già parzialmente esorcizzato l'incantesimo nel recente confronto di Coppitalia.

Adalberto Bortolotti

SOTTO DUE BANDIERE/JORDAN

LO SQUALO DICE MILAN

Joe Jordan conosce i problemi che il Milan deve affrontare avendo come obiettivo il campionato. D'altronde, anche egli si trova a combattere per il titolo, ma la squadra allenata oggi dallo «Squalo», gli Hearts of Midlothian, assomigliano più alla «provinciale» Verona che ai giganti berlusconiani che infiammano San Siro. Nella sua esperienza di giocatore prima al Leeds, poi al Manchester United e infine al Milan, si è reso conto di quanto spesso potesse capitare alle grandi squadre un'inopinata perdita di punti contro chi si pensava fosse facile da battere. Adesso vive una situazione esattamente opposta: con gli Hearts spera di ripetere l'impresa veronese dell'85, rovesciando i pronostici che volevano favoriti i miliardari dei Rangers, il «Milan della Scozia».

Via coi ricordi: *«Ho passato tre anni tra il "Meazza" e il "Bentegodi" e le partite tra Milan e Verona sono sempre state combattute. In particolare mi ricordo due vibranti gare di quarti di finale di Coppa Italia: l'andata a Verona era finita 2-2, il ritorno ci costò l'eliminazione. Entrai all'inizio della ripresa, segnai di testa dopo sei minuti il 2-1, loro pareggiarono, noi tornammo in vantaggio e a pochi secondi dalla fine ci fece fuori Penzo».*

Ma com'era il Milan di quegli anni?

«Al contrario di ora attraversava parecchie difficoltà. Cambiammo tre allenatori in due stagioni: Radice, Galbiati e Castagner. Nel secondo anno la squadra, benché molto giovane, era forte: l'esplosione di Baresi si accompagnava alla progressiva maturazione di Evani e Battistini. All'attacco facevo coppia con Serena: è vero, eravamo simili, ma ci intendevamo bene. Anche se a essere sincero io dovevo segnare di più: comprensibile la decisione di non confermarmi».

Di Verona che cosa le ritorna in mente?

«I tifosi, anzi tutto: seguono i gialloblù con affetto incredibile. E poi Bagnoli: il miglior tecnico che io abbia mai avuto. Del resto il suo lavoro a Genova è ulteriore prova delle sue capacità. La città assomiglia a Edimburgo, per dimensioni e bellezza artistica. Purtroppo gli infortuni compromisero la mia annata. La più bella soddisfazione fu il raggiungimento della finale in Coppa Italia: perdemmo con la Roma, ma la squadra stava assumendo una sua identità specifica. Cambiati il sottoscritto e Zmuda con Briegel ed Elkjaer, il Verona decollò verso lo scudetto, restando comunque in quegli anni squadra sempre all'altezza. Mi piace pensare di avere tenuto un po' a battesimo Galderisi, Fanna e altri».

Joe Jordan è oggi la rivelazione tattica del torneo scozzese. I suoi contatti con l'Italia non sono comunque venuti meno: *«Leggo il Guerino e seguo le partite: ho l'antenna parabolica. Da ex, apprezzo il Milan, squadra e società. Il loro 4-4-2 è poi una innovazione (almeno per il reparto difensivo) rispetto al calcio che tradizionalmente si giocava in Italia. Sulla base impostata da Sacchi, Capello ha lavorato riducendo un po' il pressing e ridando smalto da protagonista a Baresi. Certo i rossoneri sono in gran forma: per il Verona non la vedo benissimo. Ma l'affetto che provo per i due club è identico».*

Phil Gordon

Jordan stacca di testa e batte Malgioglio

LA LUNGA MARCIA DEL BOMBER DEL FOGGIA

SIGNORI SI NASCE

Snobbato dall'Atalanta e dall'Inter, il biondino tutto pepe ripartì dall'Interregionale e oggi, trasformato in attaccante dal... caso e da Zeman, è un uomo mercato che vale miliardi

di Antonio Troisi

FOGGIA. Intervistatore, blobista, manager, autore di un libro autobiografico uscito in occasione della promozione del Foggia in Serie A, un avviato negozio di ferramenta, una sorta di «Signori spa» con Grandini, Picasso e Manicone soci. Ecco l'altra faccia di Beppe Signori calciatore. Come «l'altra faccia del pallone», il titolo del divertente programma quiz che lo vede protagonista su un'emittente televisiva locale nella veste di «inviato speciale» oltre che, insieme a Grandini e Matrecano, di cantante-corista della sigla musicale cantata da Porro. «Sognando un altro gol», il leit motiv (testo di De Vivo e Di Gianni, musica del maestro Massimo Marsico) realizzato in video e inciso su compact disc e cassette.

Non solo bomber, dunque. Questa poliedricità Signori l'ha sempre avuta nel sangue. Simpatico ed estroverso, dopo tre anni una certa foggianità «arboriana» l'ha pure assimilata. Spiega l'idolo delle adolescenti foggiane: *«Mi chiamano "il bergamasco", ma la gente non sa che io a Bergamo ci vado solo per lo shopping oppure per una pizza con gli amici. Certo, per l'Atalanta tifavo da ragazzino, era la mia squadra del cuore, ma adesso mi sento foggiano a tutti gli effetti, perchè questa città mi ama, e non è poco per un calciatore. Per questo ho rinnovato il contratto fino al 1993».*

La sua famiglia abita a Villa di Serio, un tiro di schioppo da Bergamo. Ed in questo paesino ha cominciato a tirare i primi calci all'oratorio. Ave-

A fianco (fotoCalderoni), Beppe Signori in azione. In basso (fotoCautillo), con la maglia della Nazionale di B. Nella pagina accanto (fotoCapozzi), la gioia dopo un gol

L'IDENTIKIT

Nome: Giuseppe
Cognome: Signori
Data di nascita: 17-2-1968
Luogo di nascita: Alzano Lombardo (Bergamo)

Esordio in A: 1-9-1991, Inter-Foggia 1-1

Le sue squadre: Villese (pulcini), Inter (giovanili), Leffe, Piacenza, Trento, Foggia

Auto: Saab 9000 turbo CD 16 valvole

Hobby: musica di ogni genere e tennis

Il pregio: carattere allegro e spiritoso

Il difetto: passare delle ore intere davanti allo specchio ad aggiustarmi la chioma bionda

Il sogno: raggiungere la Coppa Uefa quest'anno col Foggia

Gli idoli: Maradona e Beccalossi

Allenatore ideale: Zeman

Piatto preferito: polenta e uccelli

Città ideale: Firenze

Momento più esaltante: la promozione in A col Foggia

Delusione più grande: la retrocessione in C col Piacenza nell'88/89

La persona decisiva per la carriera: il padre Giambattista

La partita migliore: Messina-Foggia 0-2 del 14-4-90

Quotidiano: Gazzetta dello Sport e Corriere dello Sport

Attore: Marlon Brando

Attrice: Carol Alt

va sette anni e i capelli biondi a caschetto come adesso. *«Un bravo figliolo, un giocatorino di talento, io in lui ho sempre creduto, si vedeva che aveva i numeri per sfondare».* Don Achille, il parroco del paese, stravedeva per questa mezzala sinistra tutto pepe dal fisico gracile ma che sul campo faceva ammattire gli avversari. I quali per non rimediare figure barbine spesso usavano le maniere forti per fermarlo. Veloce come un felino, dribbling ubriacanti, Signori incantava la domenica sul campetto di Villa di Serio. E tra un golletto e l'altro sognava di indossare da grande la maglia dell'Atalanta. Già, l'Atalanta: la squadra che a 11 anni lo lasciò a piedi sul ciglio della strada, incurante di un ragazzino con in corpo la voglia di sfondare nel calcio. L'Atalanta lo aveva acquistato dalla Villese per 800 mila lire, ma poi il pullman del club, dopo il provino, per due volte lo lasciò a piedi davanti alla stazione ferroviaria di Bergamo, mentre lui col borsone a tracolla aspettava per essere portato a casa, a Villa di Serio. *«Fu allora che decisi di non volerne più sapere dell'Atalanta. È la solita storia dei profeti in patria. Nessuno lo è mai stato ed anch'io ho provato cosa significhi essere bergamasco ripudiato».*

«Questa storia non è vera», s'affrettò a smentire un mese fa un dirigente atalantino in occasione della partita giocata dall'Atalanta a Foggia. *«Non è vera? Queste cose le dicano in faccia a me»,* replicò stizzito il papà di Signori, Giambattista, 45 anni, ex tipografo all'Eco di Bergamo con la passione per la pittura.

Perso l'autobus dell'Atalanta, Beppe Signori andò all'Inter. Ma anche a Milano incomprensioni ed incertezze sul futuro segnarono la dura gavetta di questo talento che si svegliava all'alba per farsi accompagnare da Villa di Serio a Cormano, in provincia di Milano, dove si allenavano i ragazzi dell'Inter. Amarezza, delusione e una punta d'orgoglio nelle parole di Signori: *«Ricordo mio padre e i suoi sacrifici di quel tempo. Finiva di lavorare all'Eco di Bergamo alle due di notte e dopo appena tre ore di sonno si buttava giù dal letto per accompagnarmi. Io quei sacrifici non li ho mica dimenticati».* Nelle giovanili dell'Inter fece tutta la trafila fino alla «Berretti». Poi, proprio quando si sentiva maturo per il salto in «Primavera», l'Inter lo scaricò al Leffe, nell'Interregionale. *«No, l'Inter mi lasciò libero, fui io a trovarmi la squadra»,* tiene a precisare il giocatore. Per sbarcare il lunario, Signori lavorava anche. *«Riparavo radio e televisori nell'azienza del presidente del Leffe, Radici, guadagnavo 600 mila lire al mese».*

Signori aveva 15 anni. Nel Leffe si mise subito in evidenza realizzando 5 gol in 8 partite, contribuendo così alla promozione. E in C2, l'anno dopo, di gettoni ne collezionò 30, segnando anche tre reti. Poi l'inizio della svolta. Lo acquistò il Piacenza che militava in C1. Giocava nel ruolo di mezzala sinistra. *«Disputai 14 partite e segnai un gol, contribuendo alla promozione in B».* Poi il Piacenza lo mandò in prestito a Trento. *«Vai a farti le ossa ancora un anno in C1 e nella prossima stagione ti faremo giocare titolare in Serie B».* E in Serie B col Piacenza, alla

corte di Catuzzi, Signori cominciò a prendere confidenza col gol. Cinque come primo assaggio di una carriera che avrebbe registrato di lì a un anno un vero crescendo rossiniano, fino all'esplosione col Foggia di Zeman. Eppure Signori bomber sembra uno scherzo del destino. Una metamorfosi niente affatto annunciata, se è vero che al suo

A fianco, Signori in famiglia, con i genitori. Proprio il padre Giovanbattista è stato decisivo nell'indirizzare la carriera del bomber di Zeman. Sotto, alla lettura del Guerin Sportivo (fotoCautillo)

approdo a Foggia l'uomo di Praga solo per sbaglio lo salutò con un «Ciao, bomber» che sicuramente non era nei suoi piani. La coppia gol del Foggia era un tandem che prevedeva infatti l'ex laziale Meluso come punta più avanzata. Il ruolo di Signori si sarebbe profilato senz'altro come quello di valida spalla. E invece eccoti Signori goleador. Già, gli eventi cambiano uomini e cose. Meluso si infortuna, lunghi i tempi del suo recupero, e dunque Signori è costretto a fare il... Meluso. Un attacco inventato per Zeman. Ma lui, il boemo, ha sempre un asso nella manica, una sorta di soluzione a portata di mano. Il monello biondo, del resto, ha rapidità e fiuto del gol, doti più che giuste per fare di lui un attaccante di razza. Il suo primo gol Signori lo segnò a Monza in un freddo pomeriggio di fine 1990 che segnò anche il rilancio della squadra di Zeman. Quella gara finì 1-1 e Signori la ricorderà per un pezzo, perchè quel pareggio suonò anche la sveglia al Foggia. Quattordici gol non sono una bazzecola.

Racconta orgoglioso: *«Io mi trasformai attaccante per esigenze, ma dopo un inizio altalenante riuscii a trovare la giusta dimensione. In area mi trovavo a meraviglia, perchè la squadra mi sorreggeva in maniera adeguata. Era proprio un bel gruppo, quello, che per il calcio nazionale tra i cadetti era un manipolo di sconosciuti. Io, Manicone, Nunziata, ragazzi che al massimo avevano visto la Serie C. Quello fu un campionato memorabile: alla fine del girone d'andata eravamo ultimi con 14 punti, nel ritorno ci riscattammo alla grande sfiorando persino la promozione in A».*

— Quella Serie A che non vi è invece sfuggita l'anno scorso.

«Io credo che mai impresa fu così entusiasmante. Eravamo davvero i più forti, oggi me ne rendo conto. Con Baiano e Rambaudi formavamo e formiamo tutt'ora un tridente da avanspettacolo. Con "Rambo" Rambaudi già ci intendevamo. Ma io Baiano lo conoscevo. Ricordo una batosta ad Empoli, in B; io ero al Piacenza. Ciccio segnò due gol su calci di rigore, sbagliandone un altro. Intuii subito che tipo di attaccante era. Poi a Foggia il resto della integrazione tra noi tre attaccanti e la ottimizzazione del gioco offensivo lo ha fatto, come al solito, il mister. 48 gol in tre penso proprio che pochi attaccanti siano mai riusciti a farli nella storia cadetta. Forse è un record».

Non è solo l'idolo delle adolescenti foggiane, Beppe Signori è il giocatore che più sta a cuore al popolo rossonero. Una popolarità conquistata a suon di gol e che ha dovuto dividere con quella di Ciccio Baiano, che al suo primo anno col Foggia si è aggiudicato il titolo di capocannoniere con 22 reti. Geloso? Sorride Beppe: *«No, nè gelosia nè rivalità. Baiano è fortissimo, altrimenti Sacchi non lo avrebbe chiamato in Nazionale. Sapevo che con l'arrivo di Baiano sarei stato impiegato sulla fascia sinistra, ruolo in cui avrei dovuto giocare sin dal primo anno. Io e Baiano siamo due attaccanti e, si sa, nelle squadre i giocatori più osannati sono quelli che fanno gol, anche se nel Foggia non ci sono prime donne, si privilegia il collettivo ed è proprio questa la nostra forza».*

Beppe Signori si è ritagliato un pezzo di storia nel Foggia: terzo attaccante di tutti i tempi con 32 reti dietro a Vittorio Cosimo Nocera (101) e Antonio Bordon (38). *«Nocera è imprendibile, ma Bordon posso acciuffarlo. In fondo mi bastano altri sette gol da qui al termine del campionato per soffiargli il secondo posto in questa speciale classifica, in cui il mio nome è destinato a rimanere scolpito nella memoria dei tifosi anche quando sarò vecchio»*, detta tra il serio ed il faceto Signori, attualmente uno degli attaccanti più in forma della Serie A.

— Lei ha già realizzato sette gol, ma ora c'è Kolyvanov pronto ad entrare. Al posto di chi?

Ride divertito, Signori, che non abbocca alla provocazione del cronista: *«Innanzitutto va detto che si può giocare anche a quattro punte, non credo che ci siano dei problemi. Anzi, Kolyvanov può dare maggior peso in attacco. Lui è un tipo rapido, abbastanza bravo con i piedi, per le sue caratteristiche va benissimo nel nostro gioco. Comunque, queste sono domande che vanno rivolte al mister».* Signori non lo dice apertamente, ma l'idea di lasciare la maglia al sovietico per tornare a fare la mezzala col numero 10 sulle spalle, con Barone arretrato, non gli dispiacerebbe. Potrebbe essere questa una delle probabili soluzioni di Zeman per far posto a Kolyvanov senza snaturare l'assetto tattico della squadra.

— Trionfale promozione e rivelazione della Serie A. Il '91 è stato un anno favoloso. Signori, dove può arrivare il Foggia nel '92?

«Direi molto in alto. Però nel calcio si sa, ogni partita ha una storia a sè. Adesso siamo nel pieno di un ciclo terribile, se riusciremo a mantenerci in quota penso proprio che un posto in Coppa Uefa sarà nostro».

— E lei personalmente cosa si aspetta dal nuovo anno?

«Di toccare quota 15 nella graduatoria dei marcatori».

E di far pentire amaramente chi non ha creduto in lui: l'Atalanta prima l'Inter poi. *«No, si sono già pentite».* Per strapparlo al Piacenza, tre anni fa, Casillo scucì un miliardo e quattrocento milioni. Gustosa la conversazione telefonica da Milanofiori tra il presidente e Zeman. *«Zdengu, allora lo avete preso questo Signori, sì o no?»*, chiese Casillo. *«Sì, Signori è nostro, ma per averlo ti abbiamo venduto un silos carico di grano»*, fu la simpatica risposta del boemo. Signori ora vale dieci miliardi, tanti quanti sarebbe disposta a versarne la Fiorentina che sta corteggiando il «gioiello» del Foggia, il cui contratto scadrà a giugno del '93.

Antonio Troisi

finalmente in edicola

CALCIOITALIA 91-92

LA GUIDA PER SEGUIRE
UN ANNO DI CALCIO
L. 6000
Supplemento a **Il Campione** 5/6 1991
Sped. in abb. post. GR. III/70

GUERIN SPORTIVO

LE SQUADRE DI SERIE A, B, C1 CON 1000 FOTO A COLORI

DALLA **A** ALLA **C1**:
DATI, FOTO, CURIOSITÀ
DEI **1500** PROTAGONISTI
GIOCATORI, TECNICI,
DIRIGENTI E ARBITRI
DEL CALCIO CHE CONTA

AGROPPI DÀ I VOTI AL NOSTRO CALCIO

ALDO: DI TUTTO, DI PIÙ

- «La Nazionale di Sacchi non ha un volto preciso»
- «Parlare del quarto straniero è roba da pazzi»
- «Bagnoli è il tecnico migliore; Orrico la delusione»
- «Quando penso a Matarrese rimpiango Franchi»

di Matteo Marani

Più loquace delle «signorine buonasera», più genuino della Tv verità, più toscano di uno spot del Chianti. Aldo Agroppi, ovvero di tutto, di più. La battuta sempre pronta, la critica graffiante ma in fin dei conti benevola, un codice morale indissolubile: il bidello di Piombino è diventato così l'opinionista sportivo più amato (e odiato?) dai telespettatori. Un personaggio, dunque? No, assolutamente. Lui si sente lo stesso uomo che qualche anno fa girava con la valigia per la provincia italiana in cerca di una panchina. Forse accusa un po' di stress in più, d'accordo, *«ma lo stress in realtà ce l'ha mio cognato che lavora all'Italsider»*, è la battuta ormai famosa dell'anchor man della Domenica sportiva, che proprio in questi giorni ha finito di scrivere un libro sul mondo del calcio. *«Non anticipo nulla, altrimenti nessuno lo compra più»*, dice subito Agroppi, precedendo la prima domanda. E allora passiamo direttamente alla seconda.

Cosa ne pensa della Nazionale di Sacchi?

Di Arrigo questa squadra non ha ancora nulla, sia nel gioco, sia nella mentalità. Non contesto il modulo tattico che Sacchi vuole adottare, quanto piuttosto le scelte, o non scelte, che sono state fatte. Ad esempio l'attacco, che non ha ancora una vera fisionomia.

Parla della convivenza Baggio-Zola?

Sì, certo, ma non solo di questo. Anche sulle punte le idee non mi sembrano molto chiare. Non si capisce se Sacchi voglia giocare con uno o due attaccanti da area, utilizzando nel primo caso un tornante sulla fascia. Per quanto riguarda Baggio e Zola, la scelta del c.t. mi ha lasciato molto perplesso. Il giocatore del Napoli sta dimostrando in questo campionato di essere il migliore regista italiano, di saper segnare e di far segnare gli altri; eppure Sacchi lo schiera in un ruolo che non gli appartiene, e in cui potrebbe far giocare diversi uomini, tipo Donadoni o Lombardo.

Ma quale sarebbe per lei, allora, l'attacco azzurro ideale?

Dò fiducia a Vialli, soprattutto dopo che si è tolto l'orecchino. Insieme a lui metto l'altro «cugino», Mancini, che rimane uno dei pochi attaccanti italiani dotati di fantasia, e Baggio, il quale deve dimostrare finalmente di essere un campione. Dopo il primo anno di ambientamento a Torino non può più continuare a giocar male. A questi tre aggiungo Casiraghi, l'unico centravanti che mi ricorda i bomber vecchia maniera, i Gigi Riva o i Boninsegna per intenderci. Personalmente giocherei con due punte. Casiraghi fisso al centro dell'attacco con Vialli di spalla, che così potrebbe svariare liberamente. Come rifinitore utilizzerei Baggio, Zola o Mancini, a seconda di chi è più in forma in quel momento. Un attacco del genere richiederebbe una cerniera di centrocampo solida, con Eranio, il centrocampista

LA SUA CARRIERA DA CALCIATORE...

Mediano, m. 1,80, kg. 72
Esordio in A: 15-10-1967
Torino-Sampdoria 4-2

Stagione	Squadra	Serie	Pres.	Reti
1963-64	Torino	A	—	—
1964-65	Genoa	A	—	—
1965-66	Ternana	C	26	6
1966-67	Potenza	B	35	3
1967-68	Torino	A	25	2
1968-69	Torino	A	29	2
1969-70	Torino	A	27	—
1970-71	Torino	A	27	1
1971-72	Torino	A	29	6
1972-73	Torino	A	26	3
1973-74	Torino	A	25	—
1974-75	Torino	A	24	1
1975-76	Perugia	A	21	2
1976-77	Perugia	A	16	—

... E QUELLA DA ALLENATORE

ANNO	SQUADRA	SERIE	PIAZZAMENTO	V.	N.	P.
1978-79	Supercorso	—	—	0	0	0
1979-80	Perugia	giov.	—	0	0	0
1980-81	Pescara	B	6°	14	13	11
1981-82	Pisa	B	2° - Prom.	12	23	3
1982-83	Perugia	B	11°	11	14	13
1983-84	Padova	B	sub.-sost.	4	5	1
1984-85	Perugia	B	5°	11	26	1
1985-86	Fiorentina	A	4°	10	13	7
1986-87	inattivo	—	—	0	0	0
1987-88	Como	A	sost.	2	5	6
1988-89	inattivo	—	—	0	0	0
1989-90	Ascoli	A	18° - sub. - R	2	5	6
1990-91	inattivo	—	—	0	0	0
1991-92	inattivo	—	—	0	0	0

più forte del campionato, sulla sinistra, e con Albertini sulla destra. Anche in questo ruolo non c'è che l'imbarazzo della scelta. Non è come il libero: di Baresi ce n'è uno solo e va fatto giocare, anche se magari non attraversa un momento eccezionale.

Chi promuove e chi mette dietro la lavagna di quest'anno appena concluso?

Promuovo senza dubbio alcuni giovani. Dino Baggio, che non può mancare in una Nazionale priva di un difensore di destra, e Albertini. Il giovane del Milan è un talento indiscutibile, uno che riesce a giocare a San Siro come all'Appiani di Padova. Di lui mi piace la sicurezza che mostra in campo e che gli ha permesso di trovare posto fra tanti campioni. L'unica cosa è che mi sembrano un po' eccessivi i paragoni con Rivera, il più grande fuoriclasse che l'Italia abbia mai avuto. Bocciare non boccio nessuno. Semmai rimando qualcuno a settembre. Per esempio Berti, che rispetto alle ultime due stagioni ha fatto dei notevoli progressi, non sufficienti però a farci rivedere il Berti del primo anno all'Inter o quello che avevo io alla Fiorentina. Nicola è tornato a impegnarsi, ma deve fare ancora della strada per raggiungere quelli che considero due grandi giocatori e due esempi morali per i giovani: Baresi e Ancelotti.

Perché questa settimana non compila una pagella speciale sugli stranieri?

Sono un buongustaio e dico Van Basten. Lui, Gullit e Rijkaard hanno fatto grande in questi anni il Milan e l'Olanda. Boccio invece Martin Vazquez, che da quando è in Italia non ha ancora fatto vedere nulla delle sue capacità. Degli ultimi arrivati mi ha lasciato con l'amaro in bocca Stojkovic: un ottimo calciatore ma purtroppo sempre infortunato. Per non lasciarlo da solo, metto anche Casagrande fra gli stranieri che in questo campionato mi hanno deluso.

E fra i suoi ex colleghi?

L'ho sempre detto e lo ripeto: Bagnoli è quello che mi piace di più perché sa mettere perfettamente la squadra in campo, ottenendo il massimo da ogni elemento. Se è il migliore? Non è semplice fare una graduatoria. Trapattoni, ad esempio, ha vinto molto, ma anche Osvaldo probabilmente avrebbe raggiunto gli stessi risultati con quegli uomini. Non mi ha convinto al contrario, Orrico. La sua responsabilità maggiore è stata quella di parlare tanto, troppo. Prima il WM, poi la difesa a zona. In realtà l'Inter non aveva bisogno di nessuna rivoluzione, semmai di continuare un discorso già avviato. Credo, infatti, che la squadra nerazzurra, al pari del Milan, sia la formazione più forte del campionato, con dieci uomini in grado di segnare. A proposito di allenatori, volevo dire a chi ha ironizzato sulla figura dei mister-commentatori (leggi Maifredi) che nella vita bisogna essere coerenti. E poi, ricordo alla stessa persona che lui è stato abusivo per un bel po' e che rispetti, quindi, la categoria.

Saliamo dagli spogliatoi agli uffici dei dirigenti. Chi è che stima di più?

A me piacciono quei presidenti che sono vicini moralmente e fisicamente alle loro squadre. Per questo apprezzo molto Silvio Berlusconi, un esempio edificante di presidente, che sa dare al Milan gli stimoli giusti nei momenti giusti. Un altro che mi piace è Anconetani, oltre che per la sua passione anche per la sua competenza calcistica. L'opposto, se vogliamo, di Costantino Rozzi. Nei tre mesi che ho lavorato ad Ascoli l'ho visto appena due volte e solo per le partite casalinghe. Del resto, l'attuale situazione di classifica dei marchigiani è l'inevitabile risultato della campagna acquisti, fatta senza nemmeno un direttore sportivo. Molti mi chiedono cosa avrei fatto io al posto di De Sisti. Sinceramente non avrei accettato la proposta di Rozzi, anche perché non sento la necessità di tornare in panchina. Lo farei solo se mi trovassi di fronte una società con intenzioni serie, da cui poter trarre degli stimoli validi.

E sul quarto straniero, proposto dal presidente della Lega, Luciano Nizzola, cosa ne pensa?

Per me sono matti. Sappiamo qual è lo scopo di questa manovra. All'inizio il quarto straniero starà in panchina, ma nel giro di poco tempo le società creeranno l'escamotage adatto per farlo entrare in campo. A quel punto, mi chiedo, come si potrebbe continuare a parlare di campionato italiano? Inoltre, fra i 72 stranieri la percentuale dei brocchi si alzerebbe ancora. Sì, parliamoci chiaro: per un fuoriclasse che arriva in Italia, ne arrivano altri 9 mediocri o peggio ancora. Infine, bisogna considerare che la nostra Nazionale ha bisogno di giocatori che rischiano di non poter emergere, con troppi stranieri. È meglio investire nei settori giovanili, perché il futuro del nostro calcio sta proprio nei vivai.

L'Italia agli Europei?

Sono del parere che gli azzurri non debbano andare agli Europei di Stoccolma al posto dei sovietici. Matarrese si è offerto di aiutare finanziariamente l'Urss o come oggi si chiama, ma secondo me lo ha fatto solo per evitare una figuraccia con questa Nazionale nuova. Lui sa che il rischio è alto, che il suo avvenire come presidente della Federazione dipende dagli esiti della formazione di Sacchi.

Per caso nutre dell'acredine nei confronti di Matarrese?

Quando penso a lui, rimpiango sempre più Franchi. □

Due momenti della vita calcistica di Aldo Agroppi: a fianco, giovane calciatore, in maglia granata; al centro, maturo tecnico, sulla panchina viola in occasione di un Fiorentina-Inter (foto Briguglio)

ROBERTO GALIA, GREGARIO IN VETRINA

IL PIACERE DELL'UMILTÀ

È orgoglioso dell'etichetta di faticatore, «perché la fatica è un valore che conta». Con le sue solide qualità ha vinto il pesante scetticismo del tifo e ora, titolare fisso nella Juve, può pure concedersi qualche ambizione azzurra

di Maurizio Crosetti

Nella foto grande (di Guido Zucchi), Galia in azione. Nel riquadro (fotoGiglio), ancora il prezioso faticatore del Trap in campo, accanto a Baggio. Galia è oggi titolare insostituibile

TORINO. Roberto Galia ha una mite faccia da ciclista, ciclista gregario. Non entrerà nella storia del calcio, né in quella grande né in quella piccola, e non gliene importa niente. Roberto Galia ha un cuore timido e pensieri fuori tempo e fuori luogo, detesta parlare alla tivù, non regala mai uno straccio di titolo ai giornalisti che comunque non gli chiedono nulla: salvo quando accade l'incredibile e lui segna un gol da campione (contro l'Inter, per esempio) e allora c'è una processione di taccuini bianchi. Bianchi sono e resteranno, perché Roberto Galia non dirà nulla di straordinario, non racconterà storie che costruiscono un'immagine. Sarebbe forse meglio rivolgersi alla moglie che è tutta l'opposto, estroversa, compagnona, collezionista di barzellette e aneddoti, una macchietta che il marito osserva vivere e non si sogna di disinnescare.

Roberto Galia è nato con vent'anni di ritardo, arriva in diretta dall'epoca in cui il tempo correva meno veloce e nessuno costruiva miti di cartapesta. E c'era posto per quei poveri illusi che pensavano bastasse il lavoro per giustificare se stessi. Quelli che adoperavano la parola «mestiere» con orgoglio e ciascuno aveva il proprio e lo curava come un bambino, ci cresceva insieme. E anche il calcio era un mestiere, ed esistevano due strade soltanto: quella percorsa dai fuoriclasse e quella riservata agli umili. Inutile aggiungere che i primi non potevano fare a meno dei secondi. Così si vivevano domeniche semplici ma mica banali, mica vuote di emozioni: e si stava bene, si vinceva e si perdeva.

E si parlava maledettamente poco. Roberto Galia non è nato stella, e nessuna stella l'ha guidato. *«Io sono felice della mia vocazione e non ho mai desiderato essere più bravo, oppure possedere una tecnica migliore. Faccio con quello che ho, e non è neppure poco. Pazienza se la gente si stupisce quando combino qualcosa di importante, tipo il gol a Zenga. Mi chiamano faticatore e mi fanno un gran complimento, perché la fatica è un valore che conta. Sono un gregario: anche Benetti e Furino lo erano, eppure un segno l'hanno lasciato. Io ci provo».*

Invece delle false ovazioni di chi rincorre chimere, Roberto Galia ha ancora nelle orecchie il boato assordante, l'urlo di scherno con cui i tifosi della Juventus accompagnavano ogni suo tocco di palla nei primi mesi bianconeri. Una guerra psicologica perfida, una sventagliata di colpi che avrebbero abbattuto chiunque, ma non lui. *«Il rischio era mettersi a tremare e non sapere più che farne di quel pallone tra i piedi. Invece restai calmo, sicuro che il pubblico col tempo mi avrebbe capito e forse apprezzato. È andata così, per fortuna».* È stata una lenta conquista, nel perfetto stile di questo giocatore prima di tutto concreto. E ci sarà una ragione se tutti gli allenatori che ha avuto ne parlano benissimo, e lo rivorrebbero. *«Bagnoli è quello che ho apprezzato di più. Trapattoni non lo posso giudicare, lo conosco poco».*

Lo rivoleva Zoff, lo richiesero Scoglio e Lazaroni. Mantovani s'è pentito di averlo ceduto, e anche la Juve ha rischiato di perderlo, di fargli passare la voglia. Accadde lo scorso anno, quando Galia capì che il già esiguo numero di certezze a disposizione si stava assottigliando. Nessuna garanzia per il posto in squadra, il sospetto che fosse meglio riprovare altrove, infine la convinzione che la fatica avrebbe comunque pagato. Come al solito. *«Di panchina ne ho fatta tanta in dieci anni di Serie A, eppure sono sempre ritornato a galla. Ho sconfitto lo scetticismo della gente, mi sono sentito utile con maglie diverse e importanti: perché arrendermi? Così sono rimasto bianconero».* Conclusa la fase iniziale della stagione, quella che deve chiarire i dubbi, Trapattoni ha deciso che di Roberto Galia non si può fare a meno. E ha messo fuori addirittura Marocchi. *«Ho giocato 251 partite in A, segnando 15 gol. Mi pare un bilancio discreto, anche perché le gare più importanti devo ancora giocarle... Se sono arrivato a certi livelli e se ancora li frequento con ambizione, è perché mi alleno con la stessa applicazione del primo giorno. Credo che il calcio sia impegno quotidiano, non prodezza estemporanea. Ascoltando i consigli di chi ne sapeva di più, ho persino imparato a diventare aggressivo. Ora sono sicuro di aver fatto bene a non lasciare la Juventus, perché finalmente posso lottare per lo scudetto. Mi manca molto».* Già, perché il mediano è semmai un esperto di Coppe: due anni fa ne vinse un paio (Uefa e Italia) regalando gol decisivi che qualcuno peraltro dimenticò in fretta. Capita, a volte, facendo questo... «mestiere».

Lontanissimo dal concetto stesso di personaggio, Galia mostra un'assoluta cautela nell'esibire sogni troppo audaci. Fosse per lui, il silenzio resterebbe il più affidabile compagno di viaggio. Però gli hanno detto che il calcio italiano sta vivendo una svolta storica, che il nuovo commissario azzurro Arrigo Sacchi rincorre i famosi «poliedrici», quei calciatori utili in tutte le occasioni, gli hanno ricordato che anche il buon Fausto Pari ha assaggiato l'azzurro e allora chissà, il sogno più pazzesco potrebbe anche realizzarsi. *«Mah, in questi giorni si sentono tutti da Nazionale. Non ho mai fatto volare la fantasia, ma neppure mi sono mai spaventato».* Nulla, del resto, può essere peggio di un boato cattivo di folla. Nessuna montagna più ripida. Quel che conta è scalarla nell'ombra, senza troppo rumore attorno. □

I «BIG» GREGARI DEL PALLONE

CAPITANI DI LUNGA CORSA

È Beppe Furino, attuale responsabile tecnico del settore giovanile della Juventus, il «capitano» di tutti i gregari del calcio. Proverbiale il suo modo d'intendere la partita, l'agonismo assoluto, la rabbia agonistica. Un capitano nel senso pieno del termine, capitano «plebeo» ma più utile di tanti campioni con meno onore. Prima di Furino, altri faticatori di centrocampo si calarono con autorità e carisma nel ruolo: per esempio Giovanni Trapattoni, che arrivò persino a bloccare l'immenso Pelè. Altro «podista» nel Milan di Rocco fu Lodetti. Anche l'Inter di Herrera si avvaleva del lavoro oscuro ma essenziale dei gregari, per esempio di Bertini e Bedin. Sempre in quegli anni è giusto ricordare due granata dal carattere forte: il povero Ferrini e Agroppi. Non a caso, i faticatori sono quasi sempre uomini da spogliatoio.

QUELLI DEL GUERIN D'ORO

ZOLA HA IL MAL DI... PANZER

Nella classifica riservata ai migliori giocatori della Serie A, il fantasista partenopeo ha ceduto lo scettro al tedesco Kohler, che procede con impressionante regolarità. In Serie B è al comando Gadda, mentre in C1 e C2 si stanno facendo onore molti giovani di belle speranze

di Orio Bartoli

Primo appuntamento stagionale con il Guerin d'oro 1991-92. Le classifiche sono aperte a giocatori di tutte le età per Serie A e B, ai soli Under 23 in quelle di Serie C1 e C2. Di ciascun campionato vi proponiamo i primi cinque di ogni ruolo e la graduatoria dei primi dieci in assoluto. Criteri di classificazione: i voti del nostro giornale per Serie A e B, le indicazioni dei nostri collaboratori per Serie C1 e C2.

FESTIVAL DEL CENTROCAMPO

Emerge subito una constatazione; a differenza degli anni precedenti, quando in genere venivano privilegiati portieri e attaccanti, adesso spiccano i centrocampisti, in modo particolare i cosiddetti «piedi buoni», vedi Zola e Barone in Serie A, Gadda, Scienza e Domini in B, Palladini, Bottazzi e Gautieri in C1, Olive e Roberto Antonioli in C2. E se la rappresentanza di questo tipo di giocatori sia in C1 che in C2 è inferiore rispetto a Serie A e B, lo si deve solo al limite di età che abbiamo posto alle nostre graduatorie. Nella Ternana infatti c'è Consonni, nella Carrarese e nella Vigor Lamezia Ferruccio Mariani e Gregorio Mauro, due centrocampisti con larga

A sinistra, il napoletano Gianfranco Zola, il miglior centrocampista del campionato e secondo miglior giocatore in assoluto (fotoBellini). Davanti a lui, lo juventino Jurgen Kohler, ovviamente anche miglior difensore del torneo (a destra, foto Zucchi)

A fianco, Pietro D'Elia (foto Borsari): la sua media-rendimento lo colloca al vertice della categoria arbitrale

esperienza di Serie A e B alle spalle, ma sono giocatori fuori quota.

KOHLER MEGLIO DI ZOLA

Rush finale di Jurgen Kohler, ventiseienne marcatore

segue

SERIE A: MINOTTI MEGLIO DI BARESI

PORTIERI	
1. **Gregori** (Verona)	6,64
2. **Tacconi** (Juventus)	6,60
3. **Ferron** (Atalanta)	6,53
4. **Galli** (Napoli)	6,50
5. **Marchegiani** (Torino)	6,46

MARCATORI ESTERNI	
1. **Carrera** (Juventus)	6,42
2. **Benarrivo** (Parma)	6,27
3. **Torrente** (Genoa)	6,25
Ferrara (Napoli)	6,25
5. **Petrescu** (Foggia)	6,18

FLUIDIFICANTI	
1. **Codispoti** (Foggia)	6,53
2. **Maldini** (Milan)	6,45
3. **Di Chiara**(Parma)	6,33
4. **Sergio** (Lazio)	6,31
5. **Carboni** (Roma)	6,25

MEDIANI	
1. **Bordin** (Atalanta)	6,46
Fusi (Torino)	6,46
3. **Albertini** (Milan)	6,45
4. **Rossi** (Verona)	6,39
5. **Alemao** (Napoli)	6,25

STOPPER	
1. **Kohler** (Juventus)	6,73
2. **Apolloni** (Parma)	6,41
3. **Aldair** (Roma)	6,30
Pin (Verona)	6,30
5. **Vierchowod** (Samp.)	6,26

LIBERI	
1. **Minotti** (Parma)	6,57
2. **Baresi** (Milan)	6,50
3. **Julio Cesar** (Juventus)	6,39
4. **Nela** (Roma)	6,35
5. **Faccenda** (Fiorentina)	6,25

TORNANTI	
1. **Perrone** (Atalanta)	6,60
2. **Rambaudi** (Foggia)	6,32
3. **Evani** (Milan)	6,30
4. **Lombardo** (Sampdoria)	6,29
5. **Alessio** (Juventus)	6,22

INTERNI	
1. **Ancelotti** (Milan)	6,62
2. **Shalimov** (Foggia)	6,60
3. **Nicolini** (Atalanta)	6,40
4. **Prytz** (Verona)	6,32
5. **De Napoli** (Napoli)	6,35

PUNTE CENTRALI	
1. **Baiano** (Foggia)	6,61
2. **Van Basten** (Milan)	6,53
3. **Aguilera** (Genoa)	6,46
4. **Melli** (Parma)	6,41
5. **Careca** (Napoli)	6,25

REGISTI	
1. **Zola** (Napoli)	6,71
2. **Barone** (Foggia)	6,67
3. **Gullit** (Milan)	6,64
4. **Scifo** (Torino)	6,50
5. **Doll** (Lazio)	6,46

PUNTE ESTERNE	
1. **Brolin** (Parma)	6,42
2. **Sosa** (Lazio)	6,30
3. **Signori** (Foggia)	6,28
4. **Caniggia** (Atalanta)	6,27
5. **Skuhravy** (Genoa)	6,25

ARBITRI	
1. **D'Elia**	6,80
2. **Cesari**	6,50
Fabricatore	6,50
4. **Pezzella**	6,40
5. **Lo Bello**	6,30

SERIE B: COLLINA PRIMO FRA GLI ARBITRI

PORTIERI	
1. **Giuliani** (Udinese)	6.52
2. **Nista** (Ancona)	6.47
3. **Battara** (Lecce)	6.46
4. **Spagnulo** (Pisa)	6.42
5. **Taglialatela** (Palermo)	6.35

MARCATORI ESTERNI	
1. **Marino** (Taranto)	6.50
2. **Carnasciali** (Brescia)	6.25
Camplone (Pescara)	6.25
Costi (Venezia)	6.25
5. **Fontana** (Ancona)	6.17

FLUIDIFICANTI	
1. **Maretti** (Cosenza)	6.42
2. **Longhi** (Padova)	6.33
3. **Nobile** (Pescara)	6.25
4. **Rossi** (Brescia)	6.21
5. **Gabrieli** (Messina)	6.20

MEDIANI	
1. **Pecoraro** (Ancona)	6.40
2. **De Paola** (Brescia)	6.37
3. **Nunziata** (Padova)	6.29
4. **Papais** (Piacenza)	6.23
Sensini (Udinese)	6.23

STOPPER	
1. **Taccola** (Pisa)	6.45
2. **Luzardi** (Brescia)	6.38
3. **Ottoni** (Padova)	6.36
4. **Sacchetti** (Modena)	6.33
5. **Marin** (Cesena)	6.30

LIBERI	
1. **Bruniera** (Ancona)	6.50
2. **Righetti** (Pescara)	6.35
3. **Mandorlini** (Udinese)	6.32
4. **De Rosa** (Cosenza)	6.29
5. **Bosco** (Pisa)	6.28

TORNANTI	
1. **Schenardi** (Brescia)	6.38
2. **Lupo** (Ancona)	6.32
3. **Soncin** (Taranto)	6.30
4. **Di Livio** (Padova)	6.28
5. **Compagno** (Cosenza)	6.12

INTERNI	
1. **Giunta** (Brescia)	6.40
2. **Ermini** (Ancona)	6.33
3. **Allegri** (Pescara)	6.31
4. **Catena** (Cosenza)	6.30
5. **Benedetti** (Lecce)	6.23

PUNTE CENTRALI	
1. **Rizzolo** (Palermo)	6.63
2. **Balbo** (Udinese)	6.17
3. **Montrone** (Padova)	6.16
4. **Campilongo** (Casertana)	6.13
5. **Piovani** (Piacenza)	6.11

REGISTI	
1. **Gadda** (Ancona)	6.65
2. **Scienza** (Reggiana)	6.60
3. **Domini** (Brescia)	6.53
4. **Dell'Anno** (Udinese)	6.31
5. **Bergamo** (Modena)	6.26

PUNTE ESTERNE	
1. **Baldieri** (Lecce)	6.36
2. **Lerda** (Cesena)	6.33
3. **Bertarelli** (Ancona)	6.29
4. **Simonetta** (Lucchese)	6.28
5. **Morello** (Reggiana)	6.25

ARBITRI	
1. **Collina**	6.40
2. **Guidi**	6.33
3. **Cardona**	6.21
4. **Brignoccoli**	6.16
Chiesa	6.16

I TOP 10 DEI QUATTRO CAMPIONATI

SERIE A

1. **Kohler** (Juventus)
2. **Zola** (Napoli)
3. **Barone** (Foggia)
4. **Gregori** (Verona)
   Gullit (Milan)
6. **Ancelotti** (Milan)
7. **Baiano** (Foggia)
8. **Tacconi** (Juventus)
   Perrone (Atalanta)
   Shalimov (Foggia)

SERIE B

1. **Gadda** (Ancona)
2. **Rizzolo** (Palermo)
3. **Scienza** (Reggiana)
4. **Domini** (Brescia)
5. **Giuliani** (Udinese)
6. **Marino** (Taranto)
   Bruniera (Ancona)
8. **Nista** (Ancona)
9. **Battara** (Lecce)
10. **Taccola** (Pisa)

SERIE C1

1. **Sterchele** (Vicenza)
2. **Servidei** (Spal)
3. **Palladini** (Samb)
4. **Palladino** (Acireale)
5. **Hubner** (Fano)
6. **Alidori** (Chieti)
7. **Gautieri** (Empoli)
8. **Fasce** (Empoli)
9. **Bottazzi** (Spal)
10. **Di Sarno** (Ternana)

SERIE C2

1. **D. Bianchini** (Lodigiani)
2. **Olive** (Vis Pesaro)
3. **Toldo** (Trento)
4. **R. Antonioli** (Ravenna)
5. **Rusconi** (Ospitaletto)
6. **Baronchelli** (Ospitaletto)
7. **M. Bizzarri** (Carrarese)
8. **Giorgetti** (Ravenna)
9. **Vanigli** (Varese)
10. **Terrevoli** (Trani)

A fianco, il centrocampista Palladino dell'Acireale e il bomber del Fano Hubner (fotoVilla). Sopra, il regista bresciano Domini

centrale della Juventus. Fino a poche settimane fa il capofila era l'interno rivelazione del Napoli, Gianfranco Zola, a guidare il gruppo. La grossa responsabilità di non dover far sentire troppo l'assenza di Diego Maradona non ha minimamente turbato il piccolo tamburino sardo. Subito a suo agio, una prestazione super dietro l'altra, tanto da guadagnarsi la maglia azzurra. Dopo le prime undici giornate di gare, Zola aveva una media voto di 6,95. Poi, una lenta costante flessione: 6,91 alla dodicesima giornata, 6,80 alla tredicesima, 6,71 alla quattordicesima.

Mentre Zola riduceva un poco il tasso del suo notevole rendimento, Kohler veniva fuori con grande regolarità: 6,60 alla decima e poi, nell'ordine (non ha giocato alla dodicesima giornata), 6,63, 6,66, 6,73. Differenze, come potete vedere, minime. Basta un punto in più o in meno per ribaltare la situazione. Comunque alla fine del 1991 il primo della classe in Serie A è Kohler. Secondo Zola, terzo Barone del Foggia, vecchia conoscenza del nostro premio, e quarto un'autentica sorpresa, Gregori, portiere del Verona, che dopo una stagione disastrosa al Genoa è andato a prendersi la sua brava rivincita in Veneto. Adesso al Genoa qualcuno si morde le mani per una cessione ritenuta affrettata. Se al Genoa recriminano sulla cessione di Gregori, al Milan si compiacciono per la conferma di Gullit. Niente più ginocchio matto, niente più incertezze: Ruud sembra proprio tornato a essere quello che era. Dopo Gullit troviamo un altro milanista, l'intramontabile Carlo Ancelotti, che noi del Guerino premiammo come miglior giocatore della Serie C1 al termine della stagione 1978-79 quando giocava nel Parma, quel Parma che lui trascinò alla promozione in Serie B. Chiudono la fila dei primi dieci un attaccante (Baiano), un portiere (Tacconi), un tornante (Perrone) e un interno di regia (Shalimov). Baiano viene dalla Serie B: capocannoniere tra i cadetti e Guerin d'oro per la cadetteria lo scorso anno, è

partito così bene anche in Serie A da meritare l'esordio in Nazionale. Tacconi è una vecchia conoscenza delle nostre classifiche e lo stesso potremmo dire di Perrone, un tornante che fa come il vino: invecchiando migliora. Infine Shalimov. Sembra proprio destinato a smentire la sia pur breve storia dei russi nel nostro campionato. Non si può certo dire infatti che prima di lui Alejnikov, Zavarov e Mikhailichenko avessero brillato. Tra gli arbitri il primo è D'Elia, abituale frequentatore del nostro premio, seguito dall'emergente Cesari e dal ritrovato Fabricatore.

Pagina accanto, Gigi Collina; il bolognese è finora il miglior arbitro della B (foto AS). In basso, il regista anconitano Gadda

CADETTI ALLA RIBALTA

Rizzolo, ovvero un «intruso» tra i centrocampisti di regia nella graduatoria assoluta dei giocatori di Serie B. Arrivato al Palermo, ha collezionato undici gettoni di presenza per un totale di 856 minuti di gioco, segnando 8 reti. Quanto basta per farlo essere il bomber più incisivo del campionato cadetto: un gol ogni 107 minuti di gioco. Meglio avrebbe fatto Solimeno del Cosenza, un gol ogni 100 minuti, ma il nostro regolamento prevede che siano presi in considerazione solo quei giocatori che hanno disputato almeno un terzo delle gare. Solimeno non ha ancora raggiunto questo quorum. La media voto di Rizzolo è di 6,63 quanto basta per inserirlo al secondo posto della classifica assoluta dietro l'interno di regia Gadda (Ancona, 6,65) e davanti ad altri due interni avanzati: Scienza della Reggiana, la cui media è stata notevolmente incrementata dalla splendida prestazione del turno prenatalizio (da 6,53 a 6,60), e Domini del Brescia (6,53). Dopo questo poker, largo agli uomini delle retrovie.

Per quanto concerne le prime dieci posizioni, infatti, troviamo tre portieri: Giuliani, altro protagonista, nell'ultima giornata del 1991, di una partita super (con le sue strepitose parate non solo ha consentito all'Udinese di limitare i danni a un solo gol subito e gettare così le basi per un'insperata vittoria sul Pescara, ma ha risalito diverse posizioni nella nostra classifica), Nista dell'Ancona (un campionato all'insegna della regolarità) e Battara del Lecce, che dopo la prima parte del torneo disputata veramente alla grande (6,73 di media-voto alla sesta giornata) ha ridotto un poco il suo «score». Seguono due difensori: Marino del Taranto e Taccola del Pisa. Tra gli attaccanti spicca Balbo, miglior straniero cadetto, classe e potenza al servizio della Serie B. Per quanto riguarda gli arbitri, Collina spicca su tutti: media voto 6,44 davanti allo sfortunato Guidi (6,33). Non a caso, Collina è il primo dei neopromossi alla CAN Nazionale l'estate scorsa ad aver esordito in Serie A. Lo scorso anno gli assegnammo il premio quale miglior arbitro della C1.

DEDICATO AI GIOVANI

Classifiche della Serie C dedicate soprattutto ai giovani: calciatori Under 23 e arbitri al loro primo anno (o al massimo al secondo) in categoria. Per la C1, i capofila sono il portiere Sterchele del Vicenza, fisico eccellente per il ruolo (altezza 1,86, peso 79), una vera sicurezza tra i pali e nelle uscite, e l'arbitro pratese Braschi, per ora il numero uno della categoria. In C2, preferenze accordate al difensore Bianchini della Lodigiani, eclettico, bravo nell'anticipo, nel tackle e capace di costruire, e all'arbitro Farina, arrivato alla Serie C l'estate scorsa e con il fiore all'occhiello, unico tra i 25 neopromossi dello scorso anno, di due gare già dirette, alla grande, in C1.

Orio Bartoli

SERIE C1: IL BOOM DEI PORTIERI

PORTIERI
1. **Sterchele** (Vicenza)
2. **Alidori** (Chieti)
3. **Di Sarno** (Ternana)
4. **Taibi** (Como)
5. **Brancaccio** (Casale)

MARCATORI ESTERNI
1. **Bozzia** (Casarano)
2. **Parlato** (Sambenedettese)
3. **Marra** (Monza)
4. **Mascheretti** (Palazzolo)
5. **Romito** (Monopoli)

FLUIDIFICANTI
1. **Fasce** (Empoli)
2. **Baroni** (Barletta)
3. **Assennato** (Nola)
4. **Caini** (Catania)
5. **Scugugia** (Siena)

MEDIANI
1. **Palladini** (Sambenedettese)
2. **Rovinelli** (Fano)
3. **Di Biagio** (Monza)
4. **Cavezzi** (Chieti)
5. **Di Pietro** (Barletta)

STOPPER
1. **Servidei** (Spal)
2. **Lamacchi** (Licata)
3. **Galante** (Empoli)
4. **Dall'Igna** (Baracca)
5. **Luceri** (F. Andria)

LIBERI
1. **Bandirali** (Como)
2. **De Solda** (Casarano)
3. **Galletti** (Perugia)
4. **Sala** (Monza)
5. **Monari** (F. Andria)

TORNANTI
1. **Gautieri** (Empoli)
2. **Bonavita** (Spal)
3. **Papa** (Ternana)
4. **Francabandiera** (Giarre)
5. **Didoné** (Siracusa)

INTERNI
1. **Palladino** (Acireale)
2. **Scapolo** (Vicenza)
3. **Carsetti** (Casale)
4. **Camporese** (Sambenedettese)
5. **D'Agostino** (Pavia)

PUNTE CENTRALI
1. **Hubner** (Fano)
2. **Artistico** (Vicenza)
3. **Ianuale** (Arezzo)
4. **Porfido** (Pro Sesto)
5. **Casale** (Salernitana)

REGISTI
1. **Bottazzi** (Spal)
2. **Caramel** (Licata)
3. **Robbiati** (Monza)
4. **Bolognesi** (Barletta)
5. **Baldi** (Perugia)

PUNTE ESTERNE
1. **Mandelli** (Monza)
2. **Bucciarelli** (Giarre)
3. **Mirabelli** (Como)
4. **Gonano** (Ischia)
5. **Castelli** (Empoli)

ARBITRI
1. **Braschi**
2. **Treossi**
3. **Ruggiero**
4. **Tombolini**
5. **Gronda**

SERIE C2: ALLA SCOPERTA DI BIANCHINI

PORTIERI
1. **Toldo** (Trento)
2. **M. Bizzarri** (Carrarese)
3. **Verderame** (V. Lamezia)
4. **Zuccher** (Teramo)
5. **Bini** (Centese)

MARCATORI ESTERNI
1. **Baronchelli** (Ospitaletto)
2. **Scaldaferri** (Trani)
3. **Civolani** (Centese)
4. **Mayer** (Pergocrema)
5. **Marinucci** (Lodigiani)

FLUIDIFICANTI
1. **Silvestrini** (V. Pesaro)
2. **Radice** (Leffe)
3. **Bonadies** (Suzzara)
4. **Gutili** (Pistoiese)
5. **Lambertini** (Bisceglie)

MEDIANI
1. **Olive** (V. Pesaro)
2. **Terrevoli** (Trani)
3. **Torlo** (Potenza)
4. **Di Julio** (Olbia)
5. **Migliorini** (Trento)

STOPPER
1. **D. Bianchini** (Lodigiani)
2. **Cipelli** (Viareggio)
3. **Toledo** (Battipagliese)
4. **Venturi** (Pistoiese)
5. **Sala** (Varese)

LIBERI
1. **Vanigli** (Varese)
2. **Babuin** (V. Lamezia)
3. **Torrisi** (Ravenna)
4. **Di Luca** (Astrea)
5. **Pacioni** (Novara)

TORNANTI
1. **Giorgetti** (Ravenna)
2. **Liguori** (Sangiuseppese)
3. **Di Mella** (Montevarchi)
4. **Fattori** (Suzzara)
5. **Bitetto** (Altamura)

INTERNI
1. **M. Antonioli** (Varese)
2. **Rubinacci** (Ponsacco)
3. **Cacciatore** (Latina)
4. **Garbelli** (Virescit)
5. **Drago** (V. Lamezia)

PUNTE CENTRALI
1. **Rusconi** (Ospitaletto)
2. **Malafronte** (Lanciano)
3. **Pisano** (Atletico Leonzio)
4. **Spilli** (Latina)
5. **Perina** (Pergocrema)

REGISTI
1. **R. Antonioli** (Ravenna)
2. **Mitri** (C. di Sangro)
3. **Gambino** (Tempio)
4. **Toscano** (Catanzaro)
5. **Gardini** (Teramo)

PUNTE ESTERNE
1. **Gubellini** (Centese)
2. **Borrelli** (Bisceglie)
3. **Bruzzano** (Carrarese)
4. **Mollica** (Catanzaro)
5. **Santi** (Valdagno)

ARBITRI
1. **Farina**
2. **Daneluzzi**
3. **De Santis**
4. **Siciliano**
5. **Piantoni**

La strana coppia Zola (a fianco) e Baggio (a sinistra). Sulla scia della grande rivalità tra Rivera e Mazzola (pagina accanto, alla vigilia di un derby), il calcio italiano ha partorito un altro dualismo celebre. Ma i nuovi eroi, a differenza dei campionissimi di Milan e Inter, finora non hanno vinto nulla

fatto saltare diversi allenatori. Non erano certe pecorelle come i miti Zola e Baggio.

Terzo e più importante motivo. Rivera e Mazzola han giocato insieme decine di partite senza alcun problema di compatibilità. Perché uno era regista e l'altro attaccante: si completavano, anzi, in modo magnifico. I problemi, semmai, nacquero quando Sandro — persa velocità — si trasformò in trequartista e cercò di portar via il posto a Rivera. Non era un regista, a differenza di Gianni: aveva l'abitudine di portare il pallone, non di lanciarlo. Considerarlo alternativo a Rivera fu un grosso errore di Valcareggi, spalleggiato dai molti nemici del milanista, inviso a parte della critica perché preferiva un calcio più offensivo al catenaccio, perché aveva mosso più volte durissime accuse al Palazzo e alla corruzione arbitrale. Sacrosante (detto per inciso). La staffetta fu un compromesso cui ricorse Valcareggi (incapace di scegliere fra i due e i loro partiti) nei Mondiali del '70 ed in qualche altra occasione. Dopo un po' di tempo si corresse lasciando a Rivera il suo ruolo naturale e spostando Mazzola a destra, nel posto che era stato di Domenghini. Così i due giocarono, bene, in azzurro fino al crollo dei mondiali '74, spedizione mal preparata e gestita da Carraro, Allodi e Valcareggi.

Zola e Baggio non hanno ancora vinto nulla e non sono più due ragazzini; in genere alla loro età i campioni sono già affermati, hanno compiuto le loro imprese migliori. Rivera e Mazzola erano atleticamente più tonici, resistenti e dotati.

La loro presunta incompatibilità non aveva motivazioni atletiche; nacque quando l'interista perse le caratteristiche dell'attaccante e Valcareggi si trovò con un solo posto a disposizione avendo affidato la regia a De Sisti, utilizzato Bertini come mediano incontrista, Domenghini come tornante e affiancato — in avanti — Boninsegna a Riva. Infatti, sparito dal giro Domenghini, i due continuarono a coabitare con profitto.

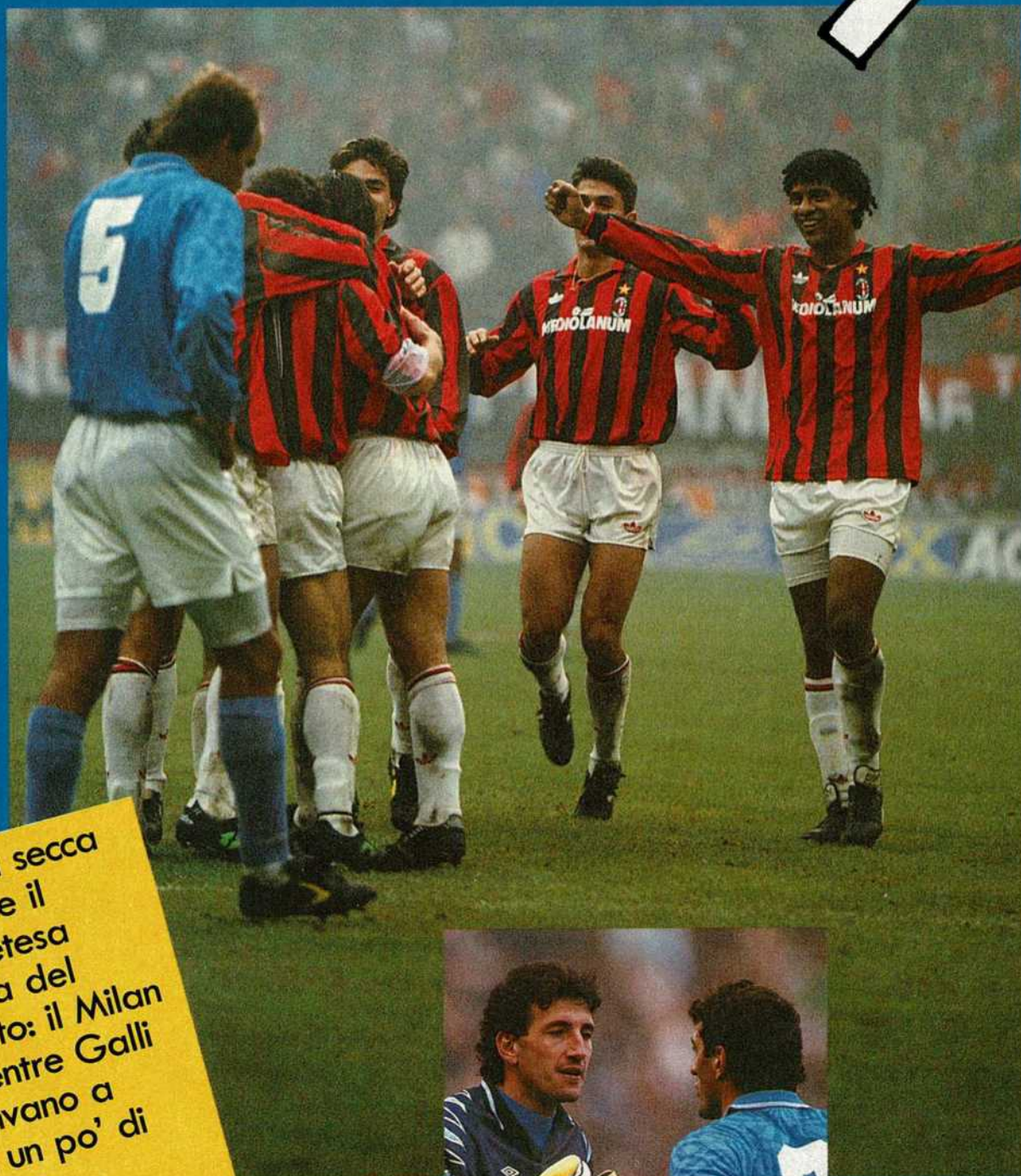
Le perplessità su Zola e Baggio nascono invece anche dai loro abbastanza evidenti limiti fisici; al di là della bravura tecnica, una squadra può sopportare un simile deficit atletico? Non rischia di essere troppo leggera? Non toglie potenza all'attacco e polmoni al centrocampo? D'altra parte Zola e Baggio sono più simili e quindi meno compatibili. D'accordo: il sardo è un rifinitore, un regista offensivo; lavora più per gli altri che per se stesso. Baggio è una seconda punta molto particolare; deve partire dai trenta metri. Può rifinire e suggerire ma la sua autentica vocazione è quella del goleador. Questa sua necessità di giocare un po' arretrato per sfuggire a una marcatura troppo assillante, sfruttando al meglio scatto e dribbling, lo porta però a occupare gli spazi in cui agisce Zola. Nello stesso tempo toglie a quest'ultimo — abituato ad avere due attaccanti davanti a sé — un punto di riferimento, una bocca da fuoco cui passare i proiettili. Può darsi che spostando Baggio sulla fascia, usando una sola punta di ruolo, rafforzando il centrocampo, inventandosi un terzino destro di grande spinta, i due possano anche convivere. Ma ne vale la pena? Non è meglio puntare su Zola e Albertini, le cui possibilità non sono ancora note, e attrezzare una squadra per loro? Se poi Baggio dovesse guadagnarsi il posto con un formidabile campionato se ne potrà riparlare. □

LA COPPIA DEI CAMPIONI

Sandro Mazzola e Gianni Rivera hanno giocato insieme in Nazionale ben 48 partite, di cui 25 in casa, 15 in trasferta e 8 sul campo neutro dei Mondiali (Inghilterra 1966 e Messico 1970). Eloquente il bilancio della Nazionale in quegli incontri, con 29 vittorie, 13 pareggi e appena 6 sconfitte. Nelle circostanze in cui hanno giocato insieme in azzurro, i «dioscuri di Milano» hanno messo a segno complessivamente 25 reti, equamente distribuite: 13 per Mazzola, 12 per Rivera. La famosa (o famigerata) «staffetta» si è verificata in tre circostanze, tutte vincenti: Italia-Messico 4-1 e Italia-Germania Ovest 4-3 ai Mondiali messicani e Italia-Jugoslavia 3-1 amichevole del 20 settembre 1972. In tutti e tre i casi Rivera subentrò a Mazzola all'inizio del secondo tempo.

IL FILM DEL CAMPIONATO

CIAK 15

5 GENNAIO 1992

Una cinquina secca per liquidare il Napoli, pretesa terza forza del campionato: il Milan esulta mentre Galli chiede invano a Ferrara un po' di protezione (foto Borsari)

Neppure il tempo di iniziare e Maldini fa l'1-0

Il raddoppio di Rijkaard

DIAVOLO INCONTENIBILE

MILAN 5
NAPOLI 0

IL MIGLIORE: **MALDINI** 8
Grande, il Paolo nazionale: vanta il primo gol, dopo trenta secondi, due assist e la cancellazione dal campo di Careca.

IL PEGGIORE: **BLANC** 4,5
Non sembra tagliato per il ruolo di libero, mancandogli il tempo per il tackle e (soprattutto) il colpo di testa.

MILAN		NAPOLI	
1 **Rossi**	5,5	1 **Galli**	6
2 **Tassotti**	7	2 **Ferrara**	5
3 **Maldini**	8	3 **Francini**	5
4 **Albertini**	7	4 **Crippa**	5
(69' Fuser)	n.g.	5 **Alemao**	5
5 **Costacurta**	6	(75' De Agostini)	n.g.
6 **Baresi**	7	6 **Blanc**	4,5
7 **Evani**	7	7 **Pusceddu**	4,5
8 **Rijkaard**	8	8 **De Napoli**	5
9 **Van Basten**	8	9 **Careca**	5
10 **Donadoni**	7,5	10 **Zola**	6
11 **Massaro**	7	11 **Padovano**	5
(80' Cornacchini)	n.g.		
In panchina		In panchina	
12 **Antonioli**		12 **Sansonetti**	
13 **Gambaro**		13 **Tarantino**	
15 **Ancelotti**		14 **Filardi**	
		16 **Silenzi**	
All. **Capello**	7	All. **Ranieri**	5

Arbitro: Sguizzato 6
Marcatori: Maldini 1', Rijkaard 26', Massaro 41', Donadoni 64', Van Basten 80'
Ammoniti: Albertini, Alemao, Tassotti
Espulso: Costacurta
Spettatori totali: 79.965 (19.987 paganti + 60.068 abbonati)
Incasso: lire 2.467.070.872 (881.520.000 + 1.585.550.872 quota abbonati)
Telex: Milan subito in gol, nel segno di una superiorità talmente schiacciante da annichilire il Napoli, letteralmente sbriciolato sia a centrocampo che in difesa.

di Carlo F. Chiesa - foto Borsari e Sabattini

Il terno lo firma, di testa, Massaro

Un gran sinistro di Donadoni ed è il 4-0

Van Basten contrastato da Alemao e, nel riquadro, il suo gol: cinquina per il Milan e tombola del Napoli

UN LAMPO DI BAGGIO

JUVENTUS 1
PARMA 0

IL MIGLIORE: **KOHLER** 7,5
Il tedesco conserva le antiche (e buone) abitudini, reggendo sulle sue spalle il peso della difesa juventina.

IL PEGGIORE: **MAROCCHI** 4,5
Gli basta un'ora per dare ragione a Trapattoni, che lo rilancia solo a causa dell'indisponibilità di Reuter.

JUVENTUS		PARMA	
1 **Tacconi**	6,5	1 **Taffarel**	6,5
2 **Carrera**	6	2 **Benarrivo**	7
3 **De Agostini**	6	3 **Di Chiara**	7
4 **Galia**	6,5	4 **Minotti**	6
5 **Kohler**	7,5	5 **Apolloni**	6
6 **Julio Cesar**	6,5	6 **Grun**	6,5
7 **Alessio**	6	7 **Melli**	6
8 **Marocchi**	4,5	8 **Zoratto**	6
(62' Di Canio)	6,5	9 **Osio**	5,5
9 **Schillaci**	5	(86' Catanese)	n.g.
(72' Conte)	n.g.	10 **Cuoghi**	6,5
10 **Baggio**	6,5	11 **Brolin**	5
11 **Casiraghi**	5	(82' Agostini)	n.g.
In panchina		In panchina	
12 **Peruzzi**		12 **Ballotta**	
13 **Luppi**		13 **Nava**	
16 **Corini**		14 **Pulga**	
All. **Trapattoni**	6	All. **Scala**	6,5

Arbitro: Luci 5,5
Marcatori: Baggio 71'
Ammoniti: Grun e De Agostini
Espulsi: —
Spettatori totali: 49.227 (12.843 paganti + 36.384 abbonati)
Incasso: lire 1.276.787.875 (421.371.000 + 825.416.875 quota abbonati)
Telex: i collettivi si equivalgono, ma la Juventus sa sfruttare l'unico lampo d'estro di Roberto Baggio, per il resto impacciato come al solito. Il Parma gioca meglio ma non incide.

di Emanuele Gamba - foto Giglio e Villa

Baggio scaglia la folgore dell'1-0

Di Chiara alle prese con Julio Cesar

A sinistra, Apolloni contrasta Schillaci. Sopra, Carrera e Galia si inchinano a Cuoghi e Osio

Consagra e Doll

Baiano tenta di contrastare Stroppa

GOLEADA BIANCOAZZURRA

LAZIO 5
FOGGIA 2

IL MIGLIORE: **RIEDLE** *7,5*
Era reduce da un'influenza: figuriamoci se fosse stato bene. Di testa si è confermato imbattibile.

IL PEGGIORE: **MATRECANO** 4,5
Due ammonizioni e conseguente cartellino rosso in soli 35' sono un record. La sua uscita è stata determinante.

LAZIO		FOGGIA	
1 **Orsi**	6	1 **Mancini**	5,5
2 **Bergodi**	6	2 **Codispoti**	6
3 **Sergio**	6,5	3 **Grandini**	6
4 **Pin**	7	4 **Shalimov**	7
5 **Corino**	6	5 **Matrecano**	4,5
6 **Soldà**	6	6 **Consagra**	5
7 **Bacci**	6	7 **Kolyvanov**	n.g.
8 **Doll**	7	(35' Napoli)	6
9 **Riedle**	7,5	8 **Petrescu**	6
(79' Neri)	n.g.	(72' Rambaudi)	6
10 **Sclosa**	6	9 **Baiano**	6,5
(46' Stroppa)	6,5	10 **Barone**	6
11 **Sosa**	6	11 **Signori**	6,5
In panchina		In panchina	
12 **Roma**		12 **Rosin**	
13 **Vertova**		14 **Porro**	
14 **Melchiori**		15 **Musumeci**	
All. **Zoff**	6	All. **Zeman**	6

Arbitro: Cesari 6,5
Marcatori: Doll 10', Shalimov 13' e 21', Riedle 16' e 39', Stroppa 82', Sergio 84'
Ammoniti: Bacci e Sclosa
Espulso: Matrecano
Spettatori totali: 41.542 (20.946 paganti + 20.586 abbonati)
Incasso: lire 1.179.250.581 (625.725.810 + 553.524.771 quota abbonati)
Telex: fra due tabù (la Lazio che non vinceva in casa e il Foggia che non ha mai vinto all'Olimpico) ha prevalso il secondo e la squadra di Zoff ha espugnato il suo stadio dopo ben otto mesi.

di Francesca Sanipoli - foto Cassella

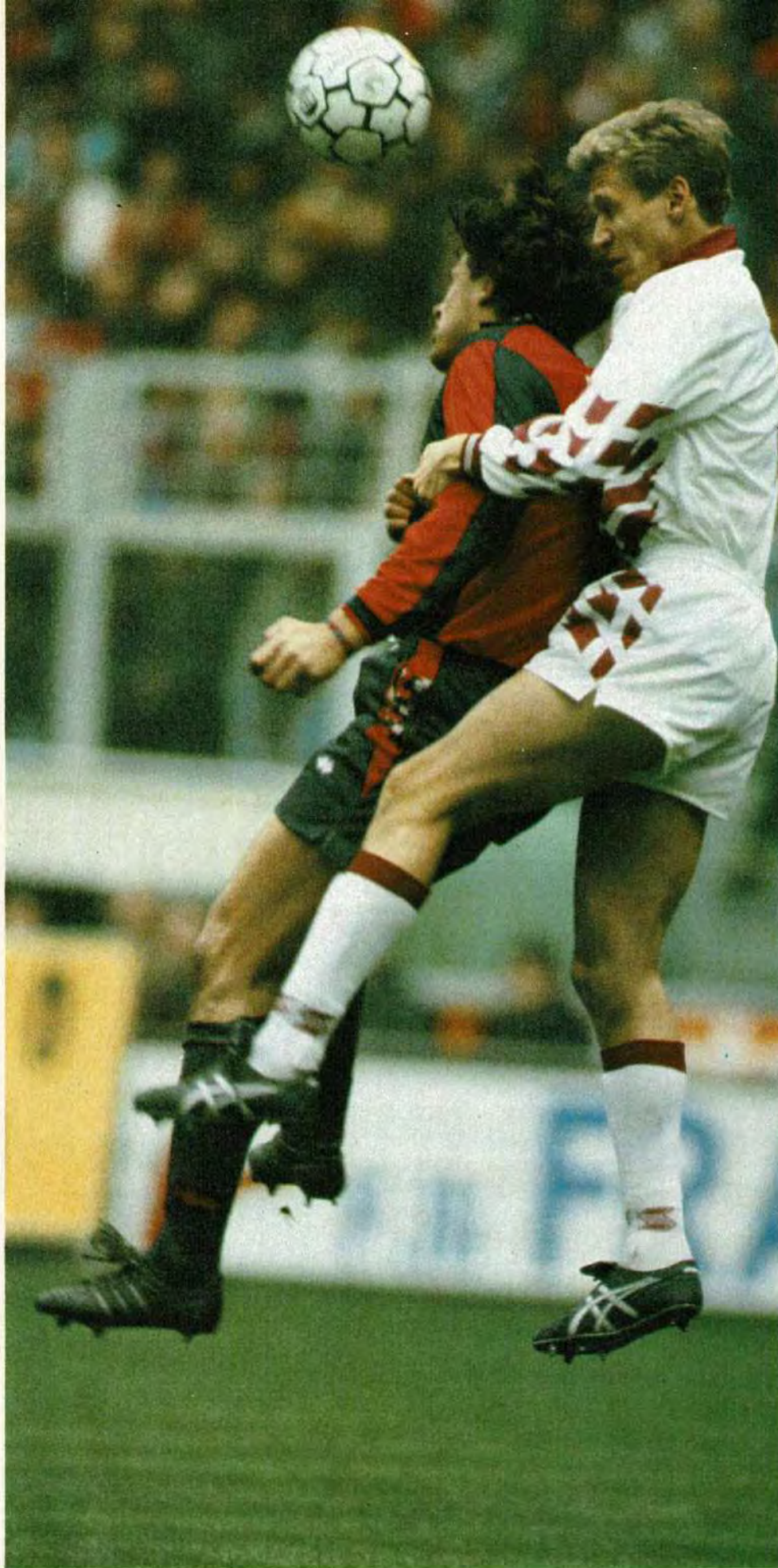
Un ballo... per Sergio e Kolyvanov

Riedle realizza il 2-1

Shalimov mette a segno il secondo illusorio pareggio

Casagrande schiaccia in rete il pallone del vantaggio

Aguilera, fuori quadro, sigla il gol del pareggio

Un contrasto Signorini-Casagrande

Benedetti è... molto amico di Skuhravy

Gemellaggio tra i tifosi del Grifone e del Toro

DECIDONO I BOMBER

GENOA 1
TORINO 1

IL MIGLIORE: **MARCHEGIANI** 8
Dominatore assoluto sulle traiettorie alte, ha confermato il suo splendido momento di forma.

IL PEGGIORE: **FIORIN** 5
Sconta colpe non totalmente sue, ma è dalla sua fascia che vengono il gol granata e i pericoli maggiori.

GENOA		TORINO	
1 **Braglia**	6	1 **Marchegiani**	8
2 **Ferroni**	6,5	2 **Annoni**	6,5
3 **Fiorin**	5	3 **Policano**	6
4 **Eranio**	5,5	4 **Fusi**	6,5
5 **Collovati**	6	5 **Benedetti**	5,5
6 **Signorini**	6	6 **Cravero**	7
7 **Ruotolo**	6	7 **Scifo**	7
8 **Bortolazzi**	6	8 **Lentini**	5,5
9 **Aguilera**	7,5	9 **Casagrande**	6,5
10 **Skuhravy**	7	10 **M. Vazquez**	7
11 **Onorati**	6,5	11 **Venturin**	6,5
In panchina		In panchina	
12 **Berti**		12 **Di Fusco**	
13 **Panucci**		13 **Cois**	
14 **Visca**		14 **Sordo**	
15 **Bianchi**		15 **Sottili**	
16 **Iorio**		16 **Vieri**	
All. **Bagnoli**	6,5	All. **Mondonico**	6,5

Arbitro: Cinciripini 5,5
Marcatori: Casagrande 60', Aguilera 85'
Ammoniti: Benedetti, Bortolazzi, Ruotolo, Venturin, Annoni, Skuhravy
Espulsi: —
Spettatori totali: 34.627 (11.502 paganti + 23.125 abbonati)
Incasso: lire 833.544.000 (364.915.000 + 468.629.000 quota abbonati)
Telex: in parte per l'indubbia aggressività granata, in parte per proteggere un reparto difensivo ampiamente rimaneggiato, il Genoa arretra il baricentro affidandosi, con successo, a Aguilera a Skuhravy.

di Alfredo Maria Rossi - foto Mana

Sopra, Vierchowod porta in vantaggio la Samp. L'esultanza di Vialli dopo il suo raddoppio. A destra, Pari e Malusci

UN GRANDE VIERCHOWOD

FIORENTINA 1
SAMPDORIA 2

IL MIGLIORE: **VIERCHOWOD** *7,5*
La prima vittoria esterna della Samp è legata alla prova del «russo»: segna un gol e zittisce Batistuta.

IL PEGGIORE: **MAZINHO** 4
Il brasiliano continua ad essere un oggetto misterioso. Non trova posizione e sbaglia anche i passaggi più semplici.

FIORENTINA		SAMPDORIA	
1 **Mareggini**	6	1 **Pagliuca**	6,5
2 **Malusci**	6	2 **Mannini**	6,5
3 **Carobbi**	6	3 **Katanec**	6,5
4 **Iachini**	6,5	4 **Pari**	6,5
5 **Faccenda**	6	5 **Vierchowod**	7,5
6 **Pioli**	6	6 **Lanna**	6
7 **Mazinho**	4	7 **Lombardo**	6,5
(61' Dell'Oglio)	n.g.	8 **Cerezo**	6,5
8 **Salvatori**	5,5	(91' Buso)	n.g.
(74'Maiellaro)	n.g.	9 **Vialli**	7
9 **Batistuta**	5,5	10 **Mancini**	5,5
10 **Dunga**	6	(85' Silas)	n.g.
11 **Branca**	5	11 **I. Bonetti**	6
In panchina		In panchina	
12 **Mannini**		12 **Nuciari**	
13 **Matrone**		13 **Orlando**	
16 **Fiondella**		14 **D. Bonetti**	
All. **Radice**	5,5	All.**Boskov**	6,5

Arbitro: Felicani 6,5
Marcatori: Vierchowod 39', Vialli 72' autorete Pari 78'.
Ammoniti: Lanna, Branca, Malusci
Espulsi: —
Spettatori totali: 31.563 (11.360 paganti + 20.203 abbonati).
Incasso: lire 1.157.497.890 (355.252.000 + 802.245.890 quota abbonati)
Telex: la Samp conferma i progressi. Contiene il buon avvio dei viola, poi passa con Vierchowod e Vialli. Nel finale qualche distrazione fa arrabbiare Boskov. Fiorentina in crisi all'attacco.

di Raffaello Paloscia - foto Sabe e Zucchi

Sopra, l'autorete di Pari. Sotto, un contrasto Iachini-Cerezo

LA SPUNTA BONIEK

BARI 1
CAGLIARI 0

IL MIGLIORE: **PLATT** 6,5
Riesce a guadagnarsi la pagnotta con hamburger. Anche con il Cagliari si è distinto per impegno e qualità.

IL PEGGIORE: **BELLUCCI** 4,5
Il giovane difensore del Bari, pupillo di Boniek, ha fatto la bella statuina. Disastroso nel primo tempo.

BARI		CAGLIARI	
1 **Alberga**	6	1 **Ielpo**	6
2 **Calcaterra**	6	2 **Napoli**	6
(46' Brogi)	5,5	3 **Festa**	6
3 **Maccoppi**	6	4 **Herrera**	6
4 **Terracenere**	5	5 **Firicano**	5,5
5 **Bellucci**	4,5	6 **Mobili**	6
6 **Progna**	6	7 **Bisoli**	5,5
7 **Giampaolo**	5	8 **Nardini**	6
8 **Boban**	5	9 **Francescoli**	6
9 **Soda**	6	10 **Matteoli**	n.g.
10 **Platt**	6,5	(36' Greco)	5,5
(89' Laureri)	n.g.	11 **Fonseca**	6
11 **Jarni**	5,5	(53' Pistella)	6
In panchina		In panchina	
12 **Biato**		12 **Di Bitonto**	
14 **Fortunato**		13 **Chiti**	
16 **Rizzardi**		15 **Corellas**	
All. **Boniek**	6	All. **Mazzone**	6

Arbitro: Lanese 5
Marcatore: Soda 82'
Ammoniti: Terracenere, Herrera, Fonseca, Ielpo, Soda, Jarni
Espulsi: —
Spettatori totali: 27.666 (5.755 paganti + 21.911 abbonati)
Incasso: lire 707.717.752 (122.211.000 + 585.505.752 quota abbonati)
Telex: Storico: dopo otto mesi, il Bari ha vinto una partita pur giocando male. L'eroe è Soda, centravanti abitualmente mangia-gol. I due punti alimentano le pochissime speranze di salvezza del Bari.

di Gianni Spinelli - foto Bellini

Giampaolo avanza anche senza scarpa

Bianchezi precede Rossi ma senza esito

PER NON FARSI MALE

ATALANTA 0
VERONA 0

IL MIGLIORE: **PRYTZ** 7
Si è espresso su notevoli livelli distribuendo ottimi palloni, sempre primo nei contrasti, efficace anche nel gioco difensivo.

IL PEGGIORE: **BIANCHEZI** 5
Assai in ombra, non è entrato mai con decisione nelle azioni offensive, qualche passaggetto indovinato, troppo poco per un attaccante.

ATALANTA		VERONA	
1 **Ferron**	6	1 **Gregori**	6,5
2 **Porrini**	6,5	2 **Polonia**	6
3 **Minaudo**	6	3 **L. Pellegrini**	6
4 **Bordin**	6	4 **E. Rossi**	6,5
5 **Bigliardi**	6	5 **Pin**	6
6 **Strömberg**	6,5	6 **Renica**	6
7 **Perrone**	6	7 **D. Pellegrini**	5,5
8 **Nicolini**	6	(88' Magrin)	n.g.
9 **Piovanelli**	6	8 **Icardi**	6,5
10 **Caniggia**	6	9 **Serena**	6
11 **Bianchezi**	5	10 **Prytz**	7
(79' Orlandini)	n.g.	11 **Raducioiu**	5
		(79' Lunini)	n.g.
In panchina		In panchina	
12 **Malgioglio**		12 **Zaninelli**	
14 **Valentini**		14 **Piubelli**	
15 **Sottili**		15 **Fanna**	
16 **Cornacchia**			
All. **Giorgi**	6	All. **Fascetti**	6,5

Arbitro: Mughetti 6
Ammonito: Renica
Espulsi: —
Spettatori totali: 18.868 (9.669 + 9.199 abbonati)
Incasso: lire 474.828.000 (169.807.000 + 305.021.000 quota abbonati).
Telex: un Verona molto ben impostato a centrocampo frena un'Atalanta che stenta a ritrovarsi con tre attaccanti. Nella ripresa l'iniziativa è dei nerazzurri che sfiorano il gol con una traversa di Piovanelli.

di Paolo Arzano - foto De Pascale

La traversa ribatte il tiro di Piovanelli

Che facesse poi così caldo a Bergamo?

A sinistra, Marcato e Rizzitelli, autore (sopra) del pareggio romanista. Sotto, Bonacina e Carboni chiudono D'Ainzara

FISCHIATO BIANCHI

ASCOLI 1
ROMA 1

IL MIGLIORE: **LORIERI** 7
Si oppone da campione ai tiri di Di Mauro, Carnevale e Völler salvando almeno il risultato di parità.

IL PEGGIORE: **HÄSSLER** 4
Il tedesco è un fantasma che vaga per il campo. Senza ruolo e senza meta. Anonimo, inutile.

ASCOLI			ROMA		
1	**Lorieri**	7	1	**Cervone**	6
2	**Aloisi**	6	2	**Garzya**	6
3	**Pergolizzi**	6	3	**Carboni**	5
4	**Pierleoni**	5	4	**Piacentini**	6,5
5	**Benetti**	6,5	5	**Aldair**	6
6	**Marcato**	5,5	6	**Nela**	5,5
7	**Zaini**	6	7	**Hässler**	4
8	**Troglio**	6,5		(46' Carnevale)	6
9	**Giordano**	6	8	**Di Mauro**	6
	(70' D'Ainzara)	n.g.		(76' Salsano)	n.g.
10	**Bernardini**	6	9	**Völler**	6
	(70' Cavaliere)	n.g.	10	**Bonacina**	5
11	**Maniero**	5	11	**Rizzitelli**	6
	In panchina			In panchina	
12	**Bocchino**		12	**Zinetti**	
13	**Mancini**		13	**Comi**	
14	**Menolascina**		14	**De Marchi**	
All.	**De Sisti**	6	All.	**Bianchi**	5

Arbitro: Boggi 6
Marcatori: Giordano 46', Rizzitelli 53'
Ammoniti: Bonacina, Carboni, Carnevale, Pergolizzi
Espulsi: —
Spettatori totali: 10.270 (5.716 paganti + 4.554 abbonati)
Incasso: lire 184.031.000 (104.630.000 + 79.401.000 quota abbonati)
Telex: pareggio giusto dopo una partita assai povera di spettacolo e di emozioni. Ma è un risultato che non risolve i problemi di Bianchi (fischiato). E neppure quelli di De Sisti.

di Bruno Angelini - foto Briguglio

Rampulla si vede: gli altri sono fantasmi. Sotto, Verdelli e Klinsmann

SOSPESA PER NEBBIA

CREMONESE 0
INTER 0

IL MIGLIORE: **GIANDEBIAGGI** 7
È in costante maturazione. Vivacissimo, puntiglioso, domina la fascia destra creando più di un grattacapo.

IL PEGGIORE: **KLINSMANN** 4
Si agita molto ma a vuoto. Pasticcia parecchio e non vede la porta: è l'emblema di un'Inter nella quale crede solo Orrico.

CREMONESE		INTER	
1 **Rampulla**	n.g.	1 **Zenga**	n.g.
2 **Gualco**	6,5	2 **Paganin**	5,5
3 **Favalli**	6	3 **Brehme**	5,5
4 **Piccioni**	6,5	4 **Ferri**	5,5
5 **Bonomi**	6	5 **D. Baggio**	5
6 **Verdelli**	6,5	6 **Montanari**	5
7 **Giandebiaggi**	7	(56' Ciocci)	n.g.
8 **Pereira**	4,5	7 **Bianchi**	6
9 **Dezotti**	6	8 **Berti**	5,5
10 **Marcolin**	6,5	9 **Klinsmann**	4
11 **Floriancic**	6	10 **Matthäus**	5,5
		11 **Fontolan**	5,5
In panchina		In panchina	
12 **Razzetti**		12 **Abate**	
13 **Maspero**		14 **Pizzi**	
14 **Garzilli**		15 **Desideri**	
15 **Lombardini**		16 **Orlando**	
16 **Chiorri**			
All. **Giagnoni**	7	All. **Orrico**	5

Arbitro: Amendolia 6
Ammoniti: Bonomi, Marcolin, Baggio
Espulsi: —
Spettatori totali: 13.313 (10.200 paganti + 3.063 abbonati)
Incasso: lire 410.844.000 (266.285.000 + 144.559.000 quota abbonati)
Telex: una Cremonese ben disposta e concentrata ha contenuto con facilità gli avversari chiudendo ogni spazio. La nebbia ha forse penalizzato più i grigiorossi che i nerazzurri, salvati in un paio di occasioni da fuorigioco millimetrici.

di Umberto Onofri - foto Calderoni

DALLA NAZIONALE AL CAMPIONATO

MESSICO E NUVOLE

Una sconfitta e una vittoria per gli azzurri di Brighenti. Fra le note liete, le conferme di Ganz, Ferrante, Biagioni, Rizzolo e Taglialatela. Ma c'è anche qualcosa che non va: i nostri perdono troppo facilmente la testa

dal nostro inviato
Matteo Dalla Vite

CANCUN. Pillole di Messico. Brighenti probabilmente odia Fregoli: oltre a sfoggiare un messitaliano (o messimodenese) da comica, in una settimana di vacanza indossa sempre la stessa tuta, anche quando a Cancun il sole spara raggi da trentacinque gradi all'ombra. Magari ne avrà avute otto uguali, ma in quanto a varietà e fantasia siamo attorno allo zero... la simpatia, però, è sempre da otto. Mentre il suo secondo, Giampaglia, fa il fratellone di tutti, Biagioni si traveste da macchietta: snocciola barzellette e assieme al massaggiatore Paolini sfotte in romanesco gli indigeni, dal cameriere al tassista, all'albergatore. Gli altri? Una simpatica valanga di ragazzi più o meno scatenati. C'è chi butta nella piscina la malcapitata di turno e chi invece — i maestri della Lega — fa una fatica boia a togliersi la giacca anche quando la sabbia zuccherina fa l'occhiolino e ammicca invitante. Petrosino è il più disinvolto: memore dei suoi passati cestistici, si affida a "Polo" sobrie con grande classe. Voto, sette. E Anconetani? Il presidente del Pisa rimprovera e controlla i suoi virgulti, poi sparisce e se ne hanno notizie soltanto davanti a un piatto di spaghetti, sapientemente cucinati dal massaggiatore-cuoco Dati. Mentre Bosi è sempre più soft e Breda ha bisogno del megafono per farsi sentire, Micillo non perde una muchacha e Rizzolo e Taglialatela sembrano due fratelli alla conquista del mondo. Il campionato è ancora lontano, e quando arriva la notizia che il Milan ne ha rifilati cinque al Napoli si slegano i pronostici per lo scudetto dei grandi.

Momenti felici. Pillole di Messico. Le discoteche sono piene e abbondanti? Si fa un tuffo? Macchè, qui la vita è bella fino alle dieci di sera; poi via, tutti a nanna perché l'Italia è sempre l'Italia. Per i giocatori, una vacanza a metà...

I TABELLINI DEI DUE INCONTRI

Città del Messico, 2-1-1992

Sel. Olimpica-Italia B 2-1

SEL. OLIMPICA MESSICO: Herrera 6,5, Morales 6, Vidrio 6 (79' Sanchez n.g.), Romero 6, J. Hernandez 7, L. Castaneda 5,5 (77' Martinez 5,5), Rangel 6, Delgado 5,5, J. Castaneda 7, Pineda 6 (63' Arteaga 7), H. Hernandez 6. In panchina: Guadarrama, Trejo, Lemus, Soto. **All.:** Rodriguez 6,5.

ITALIA B: Taglialatela 6,5, Di Cintio 5,5, Flamigni 6,5, Paganin 5, Taccola 5,5, Tramezzani 5,5 (72' Rosa n.g.), Di Francesco 5,5, Bosi 5,5, Breda 6,5, Ferrante 6 (77' Rizzolo n.g.), Ganz 6 (77' Biagioni 6). In panchina: Micillo, Masolini, Rossitto. **All.:** Brighenti 6.

Arbitro: Arturo Brizio Carter 5.

Marcatori: 46' Pineda (rig.), 68' Arteaga, 82' Taccola.

Ammoniti: Ganz, Romero, Rosa e Delgado.

Espulsi: Di Cintio e Taccola.

Spettatori: 10.000.

Cancun, 5-1-1992

Caribeños C.-Italia B 1-3

CARIBEÑOS CANCUN: Contreras 4 (46' Osorio 5), Mengual 6,5, Tores 6, Licona 6,5, Gonzales 6, Baez 5,5, Maldonado 6, Sansores 6,5, Mendoza 6, Moguel 6,5, Landa 6. In panchina: Garduno, Becerilla, Gongora, Berchelt, Fernandez, Ramos. **All.:** Ruben Becerril 6.

ITALIA B: Taglialatela 6,5, Di Cintio 6, Tramezzani 6,5, Paganin 6, (77' Rosa n..g.), Flamigni 6,5, Bosi 6,5, Biagioni 6,5 (53' Cristallini 6), Di Francesco 6, Ferrante 6 (46' Masolini 6), Breda 6, Ganz 7. In panchina: Micillo, Rizzolo. **All.:** Brighenti 6,5.

Arbitro: Alfonso Manzo 7.

Marcatori: 1' Ganz, 7' Ferrante, 73' Moguel, 83' Ganz.

Ammoniti: —.

Espulsi: —.

Spettatori: 1500 circa.

Nella pagina accanto, da sinistra: Paolo Baldieri del Lecce (fotoVilla) e Giuseppe Taglialatela del Palermo (fotoTrambaiolo). A fianco, Mirko Taccola del Pisa (fotoSantandrea)

Già, se di vacanza-tournée si trattava, non sembrava affatto la stessa cosa per gli avversari del luogo: molto spigolosi, addirittura esagitati, fallosi all'inverosimile. Prima della partita con il Cancun c'è stata un'amichevole con la Selezione dello Yucatan: l'Italietta ha vinto tre a uno, ma anche preso botte da orbi. E allora, era proprio necessario rischiare in questo modo gambe e faccia? A prescindere dagli avversari, anche gli arbitri hanno fatto la loro. E in undici contro dodici si sa, non è facile giocare.

LA PRIMA SCONFITTA

Nella partita numero diciassette si spegne la stella di Brighenti, ovvero la sua imbattibilità. C'è modo e modo di perdere una partita, ma non parliamo di faccia persa, di tradizione italiana sfigurata, del fatto che non sappiamo perdere. Magari tutto vero, sacrosanto: i ragazzi hanno perso la testa, hanno reagito come non dovevano e dunque si sono macchiati di qualche colpa. Ma gli insulti di Brizio Carter, il signore in nero, pare avessero superato ogni limite. Carter è il miglior fischietto messicano e proprio da questa scelta potrebbero nascere dubbi: è risaputo che quando la nostra Italietta gioca in casa s'industria a trovare un arbitro neutrale; è altrettanto arcinoto che quando si va a giocare all'estero, invece, i padroni di casa guardano meno... all'imparzialità. E l'aver scelto il primo arbitro del caldo e magico Messico non lascia indifferenti: forse si è voluto mascherare un atteggiamento scorretto (*"Filijo de putana"*, *"Tu sei un giocatore da B e io sono un arbitro Fifa"*) con un personaggio internazionale, dunque "intoccabile" e al di sopra di ogni sospetto. Nel compendio della gara vanno tenute presenti aggravanti e scusanti. Le prime: Brighenti aveva imbottito la formazione con sei difensori, segno inequivocabile che temeva la partita in maniera speciale, e aveva fatto entrare Biagioni (l'estro necessario) troppo tardi. Altra aggravante: qualche giocatore si sente arrivato, pecca di presunzione. La grinta c'è anche stata, ma il sentirsi sempre superiori ha evidenziato alcuni limiti. La squadra non andava a mille: la difficoltà a fare quattro passaggi giusti di fila sembrava troppo palese. Ma qui, poi, scattano le scusanti: un clima irrespirabile a Città del Messico, l'altura, la perdita di peso di qualche giocatore e la difficoltà ad ambientarsi.

LA VITTORIA A CANCUN

Una bella partita: fra scapoli e ammogliati... Loro giocavano dalla metà campo in su (a proposito: erano di terza e non di seconda divisione, come invece era stato stabilito!), noi frullavamo alla ricerca del riscatto. Finalmente un arbitro decente, giocatori messicani corretti e la vittoria scacciapensieri. Fra tortillas, sombreri e "buenos dias, señor", la trasferta messicana ha insegnato almeno cinque cose. 1) Che in un Paese del genere bisogna stare alla larga dagli arbitri. Faziosi al massimo, hanno dato prova di incapacità. 2) Che ci lamentiamo tanto dei nostri fischietti: non appena mettiamo il naso fuori dalla finestra, ci rendiamo conto che, anche se dall'altra parte del mondo, il pianeta arbitrale è inguardabile. 3) Che questa Selezione ha maledettamente bisogno di tempo. E pochi e parzialmente palpabili automatismi sono sintomo di una scarsa conoscenza fra i giocatori. E non poteva essere altrimenti, visto che il nostro selezionatore è stato praticamente costretto a inventare la squadra a causa di importanti defezioni dell'ultimo minuto. È necessario che in futuro Brighenti, o chi per lui, chieda maggiori garanzie: un feeling da costruire in fretta e furia non dà mai risultati eclatanti. 4) Che cinque o sei di questi giocatori meriterebbero la Serie A. I nomi? Ganz: ha gambe e intuito da massima divisione. Rizzolo: ha numeri importanti e buona scuola. Biagioni: con l'estro che possiede è un peccato vederlo mortificato tra i cadetti. Taglialatela: è umile, preparato e pronto. Ferrante: addomestica la palla in maniera esemplare e gode di un senso del gol invidiabile. Gli altri? In difesa ballottaggio fra Flamigni (ordinato ed efficace) e Taccola (potente e tempestivo). Per i superstiti, ancora un po' di gavetta. 5) Che le pillole messicane fanno bene e consolidano le amicizie. Ma vanno prese a piccole dosi. □

IL PRONOSTICO DEGLI AZZURRINI PER DOMENICA PROSSIMA

PARTITE	TAGLIALATELA	MICILLO	ROSA	ROSSITTO	FLAMIGNI	PAGANIN	TACCOLA	TRAMEZZANI	DI FRANCESCO	DI CINTIO	BREDA	BOSI	FERRANTE	BIAGIONI	MASOLINI	CRISTALLINI	GANZ	RIZZOLO
Ancona-Bologna	1	1	X	1	X	X	1	X	X	X	1	1	X	1	1	X	X	X
Casertana-Messina	X	1	X	X	1	1	X	X	X	X	2	X	X	X	1	1	1	X
Cesena-Avellino	X	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	X	X	1	X	1
Lecce-Reggiana	1	X	1	X	X	X	1	2	1	2	2	X	1	X	X	X	X	2
Modena-Udinese	1	2	2	X2	X	X	X	X	X	X	1	1X	X	X	X	1	X	1
Palermo-Cosenza	1	1	1	1	X	1	X	X	X	X	1	X	1	2	1	1	1	1
Pescara-Taranto	1	1	X	X	1	X	1	1	X	1	1	1	1	1	1	X	1	1
Piacenza-Padova	X	X	X	X	1	X	2	X	1	X	X	1	X	1	X	2	1	X
Pisa-Brescia	X	X	X	X	X	X	1	X	1	2	X	X	1	X	1	1	1X2	X
Venezia-Lucchese	2	X	1	2	X	1	2	X2	X	2	X	1	2	1	X	X	X	X

LA CLASSIFICA CADETTA

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGL.
		G	V	N	P	GOL		
						F	S	
Ancona	**23**	17	7	9	1	20	12	—2
Brescia	**22**	17	6	10	1	21	10	—4
Udinese	**22**	17	7	8	2	21	13	—4
Reggiana	**21**	17	8	5	4	20	13	—5
Lecce	**18**	16	6	6	4	19	14	—5
Pescara	**18**	16	5	8	3	22	18	—6
Cesena	**18**	17	6	6	5	17	14	—7
Cosenza	**18**	17	5	8	4	17	16	—7
Pisa	**18**	17	6	6	5	18	17	—8
Padova	**17**	17	5	7	5	19	18	—9
Lucchese	**16**	17	4	8	5	14	15	—9
Avellino	**16**	17	5	6	6	17	23	—10
Palermo	**15**	17	5	5	7	16	17	—10
Bologna	**15**	17	4	7	6	14	17	—11
Piacenza	**15**	17	6	3	8	16	20	—11
Modena	**14**	17	5	4	8	16	24	—11
Messina	**14**	17	3	8	6	12	16	—12
Venezia	**13**	17	2	9	6	12	17	—12
Taranto	**13**	17	4	5	8	11	18	—13
Casertana	**12**	17	3	6	8	13	23	—13

CHIUDE LA FABBRICA DEI RECORD?

La dimensione elefantiaca dei Giochi non è più il problema principale: la lotta al doping e il crollo dello sport di Stato nei Paesi comunisti porteranno al calo delle prestazioni. A sponsor e televisioni interesseranno ancora le Olimpiadi?

Buon anno a tutti e benvenuto Novantadue. Augurio e accoglienza servono a esorcizzare quel tanto di sgomento che, mai come stavolta, accompagna la speranza di fronte all'ignoto. Sono cambiate così tante cose in così poco tempo, si sono sbriciolate in un amen così granitiche certezze, da dubitare che esistano ancora una misura e una regola per azzardare ipotesi di previsione. Arriva Albertville, arriva soprattutto Barcellona e non riusciamo ad immaginare quale simulacro di Olimpiade ci aspetti. Sembra ieri che discutevamo di elefantiasi olimpica, mettendo in fila i numeri senza precedenti dei Giochi catalani: 257 gare che significano 771 medaglie da assegnare, una sessantina più che a Seul; infornata di discipline nuove, tanto per snellire il programma, dentro col badminton, il judo femminile, il baseball; 15.000 atleti, 2.500 giudici di gara, 11.000 giornalisti e tecnici dell'informazione, 38.000 volontari per l'organizzazione, 55.000 uomini mobilitati per la sicurezza. Siamo ancora nella dimensione dell'evento sportivo?

Ancorché necessario e insoddisfatto, l'interrogativo sembra superato dagli eventi. In pochi mesi siamo passati dal quanti partecipano al chi partecipa e al come partecipa. Mentre Juan Antonio Samaranch, catalano, spaventato egli stesso dal mostro che sta per invadere le *ramblas*, il nastro brulicante della *Diagonal*, le *calletillas* del Barrio Gotico, cominciava a parlare di tagli al copione dei cinque cerchi dopo la ventura e forse ultima maxi-parata di Atlanta 1996, ecco che sparivano dall'atlante politico l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, facendo crollare un castello di equilibri d'ogni genere, messo già in grave pericolo dalla scomparsa della Germania Est e dalla indipendenza politica dei Paesi «socialisti» dell'Europa orientale. Un cataclisma coinvolgente non lontane e misconosciute regioni d'estremo oriente o repubblichette tropicali, ma il cuore dell'Europa e l'antagonista degli USA sulla bilancia degli equilibri mondiali. Dunque sorge un nuovo interrogativo: quale sport ci attende?

Non è una domanda retorica. Lo spettacolo sportivo ha raggiunto straordinari splendori da quando è divenuto prodotto prediletto della televisione mondiale: la TV ha attirato gli sponsor e gli sponsor hanno portato denaro, superfluo aggiungere che l'interesse televisivo si è sempre fondato sul record, sul primato stupefacente, sull'incessante rincorsa al limite umano. È grazie a questo meccanismo che oggi l'ex proletario Sergej Bubka può permettersi di pretendere un *cachet* di 100.000 dollari, qualcosa come 120 milioni di lire, per ogni partecipazione. Ma Bubka è diventato Bubka perché da ragazzino aveva intuito che lo sport avrebbe rappresentato una scorciatoia verso i privilegi del passaporto, un po' di viaggi, qualche dollaro, un appartamentino meno misero della media e forse l'auto. E queste gratificazioni erano promesse da uno Stato che, proprio per mascherare la tragedia sociale dei suoi cittadini, faceva di tutto e imponeva di tutto perché Bubka diventasse Bubka. Può darsi che non sia il caso del primatista mondiale dell'asta, ma è perfino ovvio ricordare con quali spietate regole e manovre, sacrifici, manomissioni, lo sport di Stato dei Paesi comunisti abbia prodotto campioni e record. E se la fabbrica dei record cessa o rallenta fortemente la produzione? Esistono i presupposti per

MATTHÄUS FINIRÀ COME ANGELILLO...

Coppie celebri: a fianco, Matthäus-Morena; sotto, Angelillo-Lopez

Matthäus come Maradona? C'è qualche differenza, si capisce. Lothar è un tedesco più razionale che emotivo, Diego è un argentino più emotivo che razionale. Diego era invischiato in una tossicodipendenza, Lothar è immielato in una love-dipendenza: che non venga in mente a nessuno di

A fianco, Sergei Bubka, ucraino, primatista di salto con l'asta (foto Serra)

QUANTI NUOVI INNI

Ai Giochi di Barcellona la geografia del mondo sportivo si presenterà innovata. Scomparsa la DDR (i cui atleti sono stati riassorbiti dalla Germania Federale), è incerta la sorte che toccherà agli stati un tempo raggruppati all'interno di URSS e Jugoslavia. Quasi certamente le Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia, Lituania) e la Georgia gareggeranno con proprie insegne e bandiere. Gli undici stati che hanno aderito alla CSI (Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Armenia, Azerbaigian, Kazakistan, Turkmenistan, Tagikistan, Uzbekistan, Kirghizistan) faranno corpo unico con bandiera e inno nuovi di zecca.
Più complessa la situazione delle repubbliche jugoslave. La sovranità che la Cee sta per riconoscere a Croazia e Slovenia dovrebbe preludere a una loro ammissione al Cio. La Macedonia, il Montenegro e la Bosnia-Erzegovina non è detto però che vogliano condividere in senso sportivo, il progetto di una Grande Serbia.

L'OPINIONE di Gianni de Felice

una tale evenienza. Da qualche anno la lotta al doping è diventata meno finta di quanto fosse in passato: e si sa che gareggiando a pane e acqua diventa più lento l'avvicinamento al limite umano, con l'allenamento si realizza il possibile, ma certi primati «impossibili» ripetutamente battuti negli ultimi dieci anni devono aver avuto anche altre spinte. I «farmacisti» dell'Est, che erano non soltanto i più specializzati ma anche i più facilitati ad imporre pillolette e punture, hanno chiuso bottega: sarà stato per caso, ma finora nessun atleta della Germania Est ha ripetuto sotto la bandiera occidentale i risultati che forniva sotto quella orientale. Un forte regime totalitario può imporre a un popolo affamato sacrifici e spese per la *grandeur* sportiva, garantendo generosi finanziamenti alla ricerca biochimica e biomeccanica per lo sport, alla realizzazione di impianti, a viaggi di studio e preparazione. È fortemente dubbio che qualcosa del genere possa essere, non dico fatto, ma anche lontanamente immaginato oggi tra Danzica e Costanza, tra Lipsia e Vladivostock.

Se per effetto combinato del crollo dello sport di Stato nei Paesi dell'Est, della conseguente ridotta stimolazione agonistica per gli americani e anche della più seria lotta al doping, la fabbrica dei record dovesse rallentare o interrompere la produzione, la televisione e per conseguenza gli sponsor sarebbero ancora interessati allo sport come lo sono adesso? O il loro interesse — si tratta di imprese chiamate a operare rischiosi investimenti, non di associazioni mecenatistiche — cadrebbe rapidamente, bloccando di colpo la cascata di dollari che ha stordito e arricchito lo sport mondiale? □

confondere le questioni di coca che annientarono il campione argentino con le questioni di cuore che stanno un po' assorbendo il campione tedesco. Ma per il resto le analogie sono impressionanti: la crisi di Maradona si annunciò con una esplicita richiesta di trasferimento all'Olympique Marsiglia, l'estate scorsa Matthäus chiese all'Inter di essere ceduto al Real Madrid. All'inizio delle sue stravaganze Maradona cominciò a sparire subito dopo le partite, anche in trasferta: s'infilava nella sua Ferrari e partiva rombando verso ignote destinazioni; non di rado la destinazione era ignota anche per la signora Claudia. Gli interologi che frequentano quotidianamente Appiano parlano di sfreccianti raid a bordo di Mercedes con o senza autista, verso Ginevra o Roma o dove per motivi professionali si sposta la signora Morena.
Anche i divi del calcio sono liberi di vivere la loro vita privata come vogliono, ci mancherebbe. Ma la «libertà» finisce dove comincia quello che per un calciatore sarebbe l'orario di lavoro, cioè la convocazione per l'allenamento: secondo i cronisti di Appiano i ritardi di Matthäus sarebbero ormai all'ordine del giorno, come secondo i cronisti di Soccavo lo erano quelli di Maradona. Dopo le trasferte con la Nazionale tedesca e anche nell'ultima sosta natalizia, Matthäus aggiunge qualche giorno di vacanza al programma concordato: tutti ricordano i ritardati rientri di Maradona dall'Argentina. Naturalmente Matthäus è Matthäus come Maradona era Maradona: il tedesco, in un'intervista alla Bild, smentisce di «fregarsene» dell'Inter ma afferma anche di avere decine di offerte (pare che la più credibile sia del Bayern).
Solo qualche settimana fa c'è stato un primo blando intervento della dirigenza nerazzurra: come con grande ritardo arrivò il primo timido provvedimento del Napoli contro i capricci di Maradona. È un brutto segno. Sembra giusto sperare che Matthäus rientri nei ranghi disciplinari per sua responsabile scelta di professionista. Ma se questo non accadesse, ci dovrebbe essere nell'Inter qualcuno — Peppino Prisco, per esempio — capace di ricordare un lontano e significativo precedente: il grande rilancio nerazzurro degli anni Sessanta ebbe inizio quando Helenio Herrera, infischiandosene della popolarità del giocatore e del record dei 33 gol, pretese che Antonio Valentin Angelillo facesse le valige con la sua Ilya Lopez e togliesse sollecitamente il disturbo disciplinare dallo spogliatoio.

A fianco, il capitano della Vigor Lamezia, Gregorio Mauro

LA FORZA DELLA VIGOR

I RAGAZZI DI CALABRIA

La squadra di Lamezia, pareggiando a Matera, ha conservato il record di punti dell'intera categoria

di Orio Bartoli

La Serie C ha festeggiato con il botto della schedina totocalcio la chiusura del 1991. L'iniziativa di una schedina tutta dedicata alla C1 ha avuto un successo largamente superiore a ogni più rosea previsione: le entrate complessive hanno superato i 39 miliardi, al montepremi sono andati 14.896 milioni pari al 36 per cento delle entrate, alla Serie C quasi 10 miliardi. Si tratta di un successo il cui significato ci sembra andare ben oltre l'arido, ancorché brillante, linguaggio delle cifre: dice anche come e quanto sia ingiusta la disparità di trattamento tra le squadre di B e di C1. Dei proventi che derivano dal Totocalcio alle società cadette vanno circa 1.500 milioni, a quelle di C1 430. Abete presidente della Lega di Serie C, e i suoi vice Macalli e Normando, hanno adesso una valida freccia in più nel proprio arco per rivendicare maggiori attenzioni da parte del CONI e della FIGC.

Altro valido sostegno alle loro richieste viene dai nuovi criteri di ripartizione degli introiti Totocalcio. Come avevamo previsto (adesso la notizia è ufficiale) sarà abolito il principio della ripartizione paritetica e saranno introdotti principi di merito che possono sintetizzarsi in tre voci basilari: efficienza dei vivai; trasparenza dei bilanci; puntualità nella corresponsione degli ingaggi concordati. Decisioni quanto mai sagge e da sottoscrivere se, nel passaggio dai propositi ai fatti, non ci saranno deviazioni perverse. Spesso e volentieri da queste colonne abbiamo messo il dito sulla piaga di conduzione societarie allegre, disinvolte, irresponsabili che a giro lungo finivano per gettare discredito sull'intero settore. Spezzando il capello della critica in quattro potremmo dire che sarebbe stato meglio se certi criteri fossero stati introdotti da tempo. In ogni caso, meglio tardi che mai.

Quando al calcio, nell'ultima domenica del 1991 consacrata alla C1 hanno fatto clamore la vittoria della Spal di Giovan Battista Fabbri (2-1) a Como e la sconfitta interna della Salernitana (0-1 col Siracusa). Due risultati, due conferme di segno opposto: buon diritto della Spal a recitare un ruolo di protagonista; disagio dalla Salernitana che dimostra così quanto fossero fondati i segnali di crisi emersi nelle precedenti tre giornate. Nella prima domenica del nuovo anno tutta dedicata alla C2, il big-match del girone A, Varese-Trento, è stato nettamente vinto (3-0) dai padroni di casa il cui portiere Gandini non subisce gol da 872 minuti (record stagionale). Nel girone C, cambio della guardia al vertice del Catanzaro e 0-0 in Matera-Vigor Lamezia, con i «ragazzi di Calabria» sempre al comando dell'ideale classifica a punti dei cinque raggruppamenti di Serie C. □

Immagini di Matera-Vigor 0-0 (fotoSantandrea): sotto, Serra fa volare Bisci; sopra, lotta tra il bomber Intrieri e Iannella

IN C1 SI RIPRENDE DOMENICA

GIRONE A - **15. giornata (gare del 29-12-1991):** Arezzo-Monza 0-0; B. Lugo-Vicenza 1-1; Carpi-Pavia 1-0; Casale-Triestina 1-1; Chievo-Alessandria 4-1; Como-Spal 1-2; Massese-Pro Sesto 0-0; Siena-Palazzolo 0-0; Spezia-Empoli 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spal	**21**	15	7	7	1	23	8
Monza	**19**	15	6	7	2	15	8
Empoli	**18**	15	5	8	2	17	9
Casale	**18**	15	5	8	2	12	7
L. Vicenza	**17**	15	3	11	1	13	7
Arezzo	**17**	15	6	5	4	17	14
Chievo Verona	**17**	15	4	9	2	17	16
Palazzolo	**16**	15	3	10	2	10	11
Spezia	**16**	15	4	8	3	14	14
Como	**15**	15	5	5	5	12	11
Triestina	**15**	15	3	9	3	9	9
Massese	**14**	15	4	6	5	13	19
Pro Sesto	**13**	15	2	9	4	12	12
Carpi	**12**	15	2	8	5	6	11
Baracca Lugo	**12**	15	4	4	7	12	18
Alessandria	**11**	15	1	9	5	12	20
Siena	**10**	15	1	8	6	9	20
Pavia	**9**	15	2	5	8	5	14

MARCATORI: **7 reti:** Gori (Chievo, 1 r.). **6 reti:** Briaschi (Arezzo); Bottazzi (Spal).

PROSSIMO TURNO (16. giornata, 12-1-1991, ore 14,30): Alessandria-Como, Empoli-Casale, Vicenza-Arezzo, Monza-B. Lugo, Palazzolo-Massese, Pavia-Chievo, P. Sesto-Spezia, Spal-Siena, Triestina-Carpi.

GIRONE B - **15. giornata (gare del 29-12-1991):** Casarano-Giarre 1-0; Catania-Ternana 0-0; Chieti-Barletta 1-0; Licata-Fano 0-0; Monopoli-Ischia I. 1-1; Perugia-F. Andria 0-0; Reggina-Acireale 3-2; Salernitana-Siracusa 0-1; Samb-Nola 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ternana	**20**	15	6	8	1	10	4
Fidelis Andria	**17**	15	6	5	4	13	11
Acireale	**17**	15	4	9	2	13	10
Salernitana	**17**	15	6	5	4	15	13
Chieti	**17**	15	4	9	2	9	7
Giarre	**16**	15	6	4	5	11	9
Sambened.	**16**	15	4	8	3	9	8
Fano	**15**	15	3	9	3	15	11
Barletta	**15**	15	3	9	3	9	9
Casarano	**15**	15	5	5	5	9	7
Perugia	**15**	15	3	9	3	6	5
Ischia I.	**14**	15	3	8	4	14	13
Siracusa	**14**	15	3	8	4	8	16
Catania	**14**	15	5	4	6	13	15
Monopoli	**13**	15	3	7	5	9	11
Nola	**13**	15	3	7	5	4	9
Reggina	**12**	15	4	4	7	13	17
Licata	**10**	15	2	6	7	10	15

MARCATORI: **7 reti:** Hubner (Fano, 1 r.); Buoncammino (Giarre, 1 r.).

PROSSIMO TURNO (16. giornata, 12-1-1992, ore 14,30): Acireale-Chieti, Barletta-Samb., Fano-Perugia, Andria-Catania, Giarre-Monopoli, Ischia-Casarano, Nola-Licata, Siracusa-Reggina, Ternana-Salernitana.

GIGI SIMONI E LA VOGLIA DI RISALIRE

SCOLPITO NEL MARMO DI CARRARA

L'ex tecnico di Genoa, Lazio e Pisa allena la Carrarese che punta al ritorno in C1. Rivendica l'etichetta di mister vincente, attacca Sonetti e sogna di rientrare nel grande calcio

CARRARA. Può cambiare campionati, ma non la pelle. Luigi Simoni, una carriera calcistica interamente vissuta sui campi della Serie A e della Serie B, adesso si ritrova ad allenare in C2, ma rimane quel gentiluomo che era. Comincia col non mettere veli a una sorta di disappunto iniziale con il quale lo scorso anno, per la prima volta dopo 16 campionati di esperienza sulle panchine di A e B, si calò in C1. *«Accettai le proposte della Carrarese»* ricorda *«perché conoscevo e stimavo alcuni dirigenti, sapevo che avrei trovato una società sana. Certo, il declassamento non fa piacere a nessuno, ma nel calcio, come nella vita, così come si scende si può risalire».* Un pizzico di rammarico, ma non troppo. Ed eccolo tirar subito fuori gli artigli del vecchio guerriero. Vuole vincere. Vincere ancora. E, a proposito di vittorie, subito un siluro... *«Seguendo con particolare interesse le tormentate vicende del Bologna, squadra alla quale sono legato per vari motivi, ho letto non senza sorpresa una dichiarazione di Sonetti: "Dopo Trapattoni" ha detto "l'allenatore che ha vinto di più sono io. Poi si avvicina Fascetti". Evidentemente Sonetti ha la memoria un po' corta. Dimentica le mie cinque vittorie in altrettanti campionati di B. E per mettere bene i puntini sulle "i" dico subito che non ho alcuna intenzione di fermarmi a cinque. Anzi! Voglio arrivare a dieci. Questo anno con la Carrarese farò sestina. Il resto verrà».*

Sarà il tempo a dire se riuscirà o meno a realizzare questo suo strepitoso obbiettivo. *«Certo, due o tre stagioni storte hanno minato un poco il mio terreno, così com'è certo che per qualche tempo ho avuto la sensazione di essere stato ingiustamente dimenticato dal calcio. Evidentemente fa parte delle regole del gioco. Comunque l'estate scorsa, quando la Carrarese mi propose di rimanere, decisi di accettare. Quasi una sfida con me stesso. Rifiutare per cosa? Aspettare qualche mese e andare a lavorare con una squadra fatta da altri? Meglio ricominciare da capo, sia pure in C2, e verificare se sono sempre capace di allesti-*

AL VARESE IL BIG MATCH DELLA C2

GIRONE A - **16. giornata:** Centese-Pergocrema 0-1; Fiorenzuola-Aosta 0-0; Lecco-Cuneo 0-1; Leffe-Tempio 4-0; Novara-Legnano 3-1 (sosp. al 46'); Olbia-Virescit 1-1; Ospitaletto-Solbiatese rinv.; Suzzara-Mantova 1-1; Valdagno-Ravenna 0-0; Varese-Trento 3-0;

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ravenna	**22**	16	7	8	1	22	12
Varese	**21**	16	6	9	1	17	8
Fiorenzuola	**20**	16	6	8	2	17	10
Tempio	**20**	16	7	6	3	17	15
Trento	**19**	16	6	7	3	13	10
Leffe	**18**	16	5	8	3	15	10
Ospitaletto	**17**	15	4	9	2	19	14
Novara	**16**	15	6	4	5	16	15
Aosta	**16**	16	4	8	4	12	11
Solbiatese	**15**	15	2	11	2	7	9
Cuneo	**15**	16	3	9	4	8	12
Virescit	**15**	16	4	7	5	16	16
Pergocrema	**15**	16	2	11	3	10	10
Valdagno	**15**	16	4	7	5	10	13
Lecco	**15**	16	4	7	5	11	14
Mantova	**14**	16	4	6	6	18	19
Centese	**12**	16	1	10	5	4	10
Olbia	**12**	16	1	10	5	7	14
Suzzara	**11**	16	1	9	6	6	14
Legnano	**8**	15	1	6	8	5	14

MARCATORI: **8 reti:** Rusconi (Ospitaletto). **7 reti:** Girelli (Aosta); Mosele (Varese, 1 r.).

PROSSIMO TURNO (17. giornata, 12-1-1992, ore 14,30): Aosta-Leffe, Cuneo-Centese, Fiorenzuola-Ospitaletto, Legnano-Valdagno, Mantova-Olbia, Novara-Varese, Ravenna-Suzzara, Solbiatese-Lecco, Tempio-Trento, Virescit-Pergocrema.

GIRONE B - **16. giornata:** Carrarese-Francavilla 1-1; Cecina-Avezzano 1-1; Civitanovese-Castel Di Sangro 1-1; Gubbio-Prato 0-0; Mob. Ponsacco-Pontedera 2-0; Pistoiese-Poggibonsi 1-0; Rimini-Montevarchi 0-0; Teramo-Lanciano 3-1; Vastese-Viareggio 0-0.Vis Pesaro-Giulianova 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Carrarese	**22**	16	8	6	2	16	8
Pistoiese	**21**	16	8	5	3	20	10
Rimini	**20**	16	7	6	3	16	7
Vis Pesaro	**20**	16	7	6	3	14	8
Cas. Di Sangro	**19**	16	5	9	2	17	11
Viareggio	**19**	16	5	9	2	20	7
Montevarchi	**19**	16	4	11	1	13	10
Teramo	**18**	16	3	12	1	16	13
M. Ponsacco	**18**	16	5	8	3	11	12
Prato	**15**	16	6	3	7	19	20
Francavilla	**15**	16	4	7	5	15	14
Cecina	**15**	16	4	7	5	10	13
Vastese	**15**	16	2	11	3	9	13
Poggibonsi	**14**	16	3	8	5	9	14
Pontedera	**14**	16	3	8	5	11	18
Civitanovese	**14**	16	3	8	5	9	12
Avezzano	**13**	16	3	7	6	16	18
Lanciano	**12**	16	3	6	7	12	16
Gubbio	**9**	16	1	7	8	6	16
Giulianova	**8**	16	2	4	10	8	27

MARCATORI: **12 reti:** D'Ottavio (Castel di Sangro, 2 r.). **8 reti:** Rossi (Prato, 2 r.). **7 reti:** Valori (Viareggio, 1 r.).

PROSSIMO TURNO (17. giornata, 12-1-1992, ore 14,30): Avezzano-Rimini, Castel Di Sangro-Mob. Ponsacco, Francavilla-Civitanovese, Giulianova-Cecina, Lanciano-Pistoiese, Montevarchi-Carrarese, Poggibonsi-Teramo, Pontedera-Vis Pesaro, Prato-Vastese, Viareggio-Gubbio.

GIRONE C - **16. giornata:** Atl. Leonzio-Bisceglie 0-0; Battipagliese-Molfetta 1-1; Campania P.-Cerveteri 0-1; Catanzaro-Altamura 1-0; Formia-Latina 1-1; Matera-Vigor Lamezia 0-0; Potenza-Juve Stabia 1-1; Sangiuseppese-Lodigiani 1-1; Savoia-Astrea 0-0; Turris-Trani 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vigor Lamezia	**23**	16	8	7	1	27	11
Lodigiani	**21**	16	6	9	1	14	7
Sangiusepp.	**19**	16	6	7	3	11	9
Catanzaro	**18**	16	4	10	2	12	8
Altamura	**18**	16	5	8	3	13	12
Potenza	**18**	16	3	12	1	11	8
Formia	**17**	16	6	5	5	15	14
Battipagliese	**17**	16	5	7	4	13	11
Matera	**17**	16	5	7	4	10	8
Bisceglie	**16**	16	3	10	3	12	9
Trani	**16**	16	5	6	5	18	14
Latina	**16**	16	7	2	7	17	21
Savoia	**15**	16	2	11	3	13	13
Astrea	**14**	16	4	6	6	12	15
Juve Stabia	**14**	16	3	8	5	7	8
Atl. Leonzio	**14**	16	4	6	6	14	16
Turris	**14**	16	4	6	6	15	21
Molfetta	**12**	16	3	6	7	9	18
Cerveteri	**12**	16	1	10	5	9	16
Campania P.	**9**	16	1	7	8	4	17

MARCATORI: **8 reti:** Cancellato (Altamura, 1 r.); Sarnelli (Formia, 2 r.). **7 reti:** Intrieri (Vigor Lamezia).

PROSSIMO TURNO (17. giornata, 12-1-1992, ore 14,30): Altamura-Battipagliese, Astrea-Campania P., Bisceglie-Matera, Cerveteri-Potenza, Juve Stabia-Formia, Latina-Turris, Lodigiani-Atl. Leonzio, Molfetta-Sangiuseppese, Trani-Catanzaro, Vigor Lamezia-Savoia.

MASSIMO STORICO NEL 1982-83

CON ORRICO AL TOP

La Carrarese è una delle più anziane società del nostro calcio. Fu fondata nel 1908. Massimo livello raggiunto, la Serie B. Miglior piazzamento in tempi recenti, il terzo posto conquistato nel campionato di C1 1982-83 con Orrico in panchina. Massimo punteggio, 59 nel campionato di Serie C 1948-49; massimo dei gol segnati, 92 nel campionato di Serie C 1948-49; vittoria più eclatante: Carrarese-Castiglioncello 9-0 del 1920-21; sconfitta più pesante: Savona-Carrarese 9-0 del 1936-37. Il giocatore con maggior numero di presenze in squadra (216) è stato Paolo Corsi; il cannoniere principe della squadra, Marco Cacciatori con 59 reti.

A sinistra, la punta Pasquini. Al centro, Gigi Simoni (foto Santandrea). A destra, il centrocampista Mariani e l'attaccante Bruzzano

re, così come ho fatto altre volte nel passato, una squadra tanto forte da guadagnare una promozione». L'inizio del campionato in corso fu tutt'altro che agevole. Dopo le prime tre giornate si cominciò a parlare di panchina in pericolo. *«Acqua passata. Inizialmente, è vero, abbiamo avuto delle difficoltà, ma trovai subito una società disponibile e così, con qualche aggiustamento, siamo riusciti a imboccare la giusta strada. La C2 è un campionato che proprio non conoscevo. Più volte avevo seguito la C1, la C2 mai. Sin dai primi contatti all'inizio di questo campionato per me c'è stato un susseguirsi di constatazioni piacevoli. Società bene organizzate, spesso a livello altamente professionistico, strutture molto efficienti in alcune regioni. Abruzzo in prima linea: pubblico molto vicino alla squadra del cuore, ma anche molto disciplinato, corretto e rispettoso nei confronti dell'avversario»*.

— Il gioco?

«Privilegia l'agonismo, ma non disdegna gli aspetti tecnici e tattici. Un'altra piacevole nota riguarda gli allenatori. Sono molto ben preparati. Dopo la breve esperienza in C1 nel precedente campionato sarei portato a dire che differenze sostanziali, tra C1 e C2, non ce ne sono».

— La Carrarese fa parte di questo gruppo di società bene organizzate e funzionali?

«Senza dubbio. Società seria, fatta di gente seria e preparata, organizzazione eccellente, strutture invidiabili. Orrico ha lasciato segni della sua bravura e capacità. Le sue indicazioni non sono state stravolte, ma seguite con convinzione e fiducia».

— Chiudiamo con una riflessione su questo Bologna che zoppica.

«Peccato. Evidentemente sono stati commessi errori di impostazione. Io ho sempre sostenuto che per fare un buon campionato di Serie B occorrono buoni giocatori di Serie B. Probabilmente questo Bologna ha degli elementi che non si sono ancora calati in questa categoria. E non ho ancora capito il passaggio da Maifredi a Sonetti, che hanno due modi completamente diversi di vedere il calcio. Poi ci sono le beghe dirigenziali che a mio avviso costituiscono un serio elemento di disturbo. Forse il più serio».

Orio Bartoli

COME GIOCANO GLI APUANI

UNA RETROGUARDIA A PROVA DI BOMBA

È partita con l'etichetta della squadra da battere o quanto meno della più autorevole candidata alla promozione in C1. L'inizio di stagione non è stato però eclatante. Dopo la duplice consecutiva sconfitta di Avezzano alla seconda giornata e sette giorni dopo in casa (1-2 con la Pistoiese), le solite, immancabili fantasiose Cassandre parlarono addirittura di crisi tecnica. Con pochi ma ben assestati movimenti, vedi la cessione del pur bravo Puppi, gli inserimenti di Mariani e Brotini e il successivo cambio di attaccante (Di Vincenzo ceduto al Pavia e Roselli acquistato dal Siena), la squadra ha assunto una caratura pari alle aspettative e sta inanellando risultati che appagano le aspettative di dirigenti, tecnico, tifoseria e critica. Luigi Simoni ha messo insieme una formazione che ha negli equilibri tra i vari reparti, nel temperamento e nelle buone qualità tecniche di diversi suoi giocatori le armi migliori. Dianda è il punto di forza delle retrovie, Mariani l'uomo di esperienza a centrocampo, Pasquini, Bruzzano e Roselli gli uomini che più degli altri sanno finalizzare la manovra offensiva, una manovra alla quale comunque sono sempre più frequentemente chiamati gli uomini di tutti i reparti. Solido il pacchetto arretrato nel quale, oltre l'esperienza di Dianda, fa spicco la bravura del portiere Bizzarri, un giovane numero uno che sembra destinato a fare strada. Ma parlare di singoli nella Carrarese di questi tempi è un po' mortificare il gioco di squadra. Un gioco fatto di manovre a largo respiro, veloci, penetranti. Insomma, quella di Simoni sembra una squadra con tutte le carte in regola per poter conquistare una delle due poltrone che portano in C1.

DILETTANTI

UNA VITA DA RACCONTARE

IL CACCIATORI DEL GOL

Ha 36 anni e gioca nel Pietrasanta. Nel '78 esordì in A; qualche tempo dopo, colpito da un male che sembrava incurabile, frequentava più gli ospedali dei campi. La storia della vittoria più bella

PIETRASANTA. Ritorno alla vita, ritorno al calcio, ritorno al gol. È la sintesi della storia di un uomo di grande coraggio, eccelsa serenità, straordinaria volontà di vivere, di un atleta esemplare, tanto bravo quanto leale e disciplinato: Marco Cacciatori. Fu Fedele Greco, ex calciatore del Bologna, a lanciarlo nel calcio semiprofessionistico in Serie D nel 1973, quando allenava la Carrarese. Marco, appena diciassettenne, mise subito in vetrina le sue qualità di goleador. Cinque anni dopo, nella Carrarese di Orrico, realizzò ben 15 reti in 30 partite: quasi un record. Fu il trampolino di lancio per una carriera che sembrava aperta ai traguardi più ambiziosi, ma dopo un promettente campionato in Serie A con il Perugia e uno in B con il Vicenza, arriva una tremenda mazzata: Marco è colpito da un male che sembra irreversibile, incurabile. Si sottopone a un delicato intervento chirurgico, la convalescenza è lunga, incerta, carica di ansie, di tormenti. *«E in tutto quel tempo»* ricorda Cacciatori con toni ed espressione intrisi di profonda amarezza *«il calcio mi dimenticò completamente. Gli addetti ai lavori ricordano e osannano il giocatore solo quando fa gol. Un mondo davvero impietoso, spesso tanto ricco fuori quanto povero dentro»*. Poi la miracolosa guarigione, il ritorno al calcio giocato tra i dilettanti, nel Signani. *«E per me fu come tornare alla vita»*. Ritorno alla vita e ritorno... ai gol. Appena tre anni dopo la grave malattia, Cacciatori è di nuovo alla Carrarese, allenata inizialmente da Guido Mammì e quindi da Benito Mannoni. Tra la gente della sua terra ritrova entusiasmo, gioco e gol. In 26 partite mette a segno 14 reti.

Vinta la battaglia per la vita, Cacciatori è tornato a vincere anche quella del gol. E di gol ne segna anche adesso, alla veneranda età di 36 anni. Gioca nel Pietrasanta, in Interregionale, e il suo allenatore è un autentico «sergentaccio» di ferro, Marco Bergamini, vigile urbano con l'hobby della panchina. L'estate scorsa Cacciatori, reduce da un campionato giocato proprio nel Pietrasanta, accettò le proposte della Pistoiese e con gli arancioni di Ventura aveva iniziato la stagione calcistica. *«Ma l'allenatore mi chiedeva di fare un gioco diverso da quello che sapevo e, data l'età, potevo fare. In tre partite e mezzo segnai due gol. Evidentemente pochi per guadagnarmi la piena fiducia del mister. Forse ne voleva uno a gara. Vista la situazione decisi di tornare al Pietrasanta, dove l'anno precedente mi ero trovato benissimo e dove ho subito ritrovato serenità. Il ricordo di questo affetto mi accompagnerà per tutta la vita»*.

Il Pietrasanta è squadra che nel gioco ricalca fedelmente il temperamento del suo tecnico: grande corsa, pressing, agonismo senza sconfinare nella scarponeria, aggressività dal primo all'ultimo minuto. *«Una squadra che non è partita con grandi ambizioni ma che può fare buone cose. Anche centrare un risultato finale sorprendente»*. Marco Bergamini è, con Corrado Orrico e Franco Melani, uno degli allenatori che il bomber ricorda con maggior simpatia, non senza però aver reso omaggio e un doveroso e grato ricordo a tutti quegli allenatori che hanno avuto fiducia in lui. *«Orrico mi riportò alla Carrarese dopo il periodo più amaro e doloroso della mia vita. Da lui ebbi affetto, simpatia, stima, comprensione. A Franco Melani, che ho avuto per allenatore alla Sarzanese, e a Marco Bergamini sono quanto mai grato perché entrambi hanno dimostrato di credere in Cacciatori sia come uomo che come calciatore»*.

Tre allenatori nei particolari ricordi di Cacciatori e cinque campionati da incorniciare. *«Quello di Perugia nel 1978-79, quando giocai il mio unico campionato di Serie A, i due di Carrara (1983-84 e quello successivo, con 16 gol segnati nel primo, l'anno del mio ritorno al calcio professionistico dopo la sosta forzata, e 10 nel secondo), i due successivi al Montevarchi». «Quanto ai tanti gol segnati* (più di 100 n.d.r.) *li ricordo tutti, ma uno in particolare. Fu quello che il 24 agosto 1983 segnai a Carrara contro il Catania. Era una gara di Coppa Italia. Il Catania era in A, la Carrarese in C. L'allenatore Mammì mi mandò in campo a metà della ripresa al posto di Araldi. Erano i primi calci "veri" dopo la mia ripresa. Subito dopo il mio ingresso in campo, Del Nero portò in vantaggio la Carrarese; a due minuti dal termine arrotondai il punteggio con un gran tiro da trenta metri. La gioia del gol mi emozionò, ma la vera commozione la trovai quando sentii l'interminabile applauso di un pubblico che, a differenza di quel calcio di alto rango nel quale credevo, non mi aveva né dimenticato né abbandonato»*.

o.b.

Sopra, Cacciatori con la maglia del Vicenza. In alto, ai tempi del Perugia, controllato dall'atalantino Prandelli